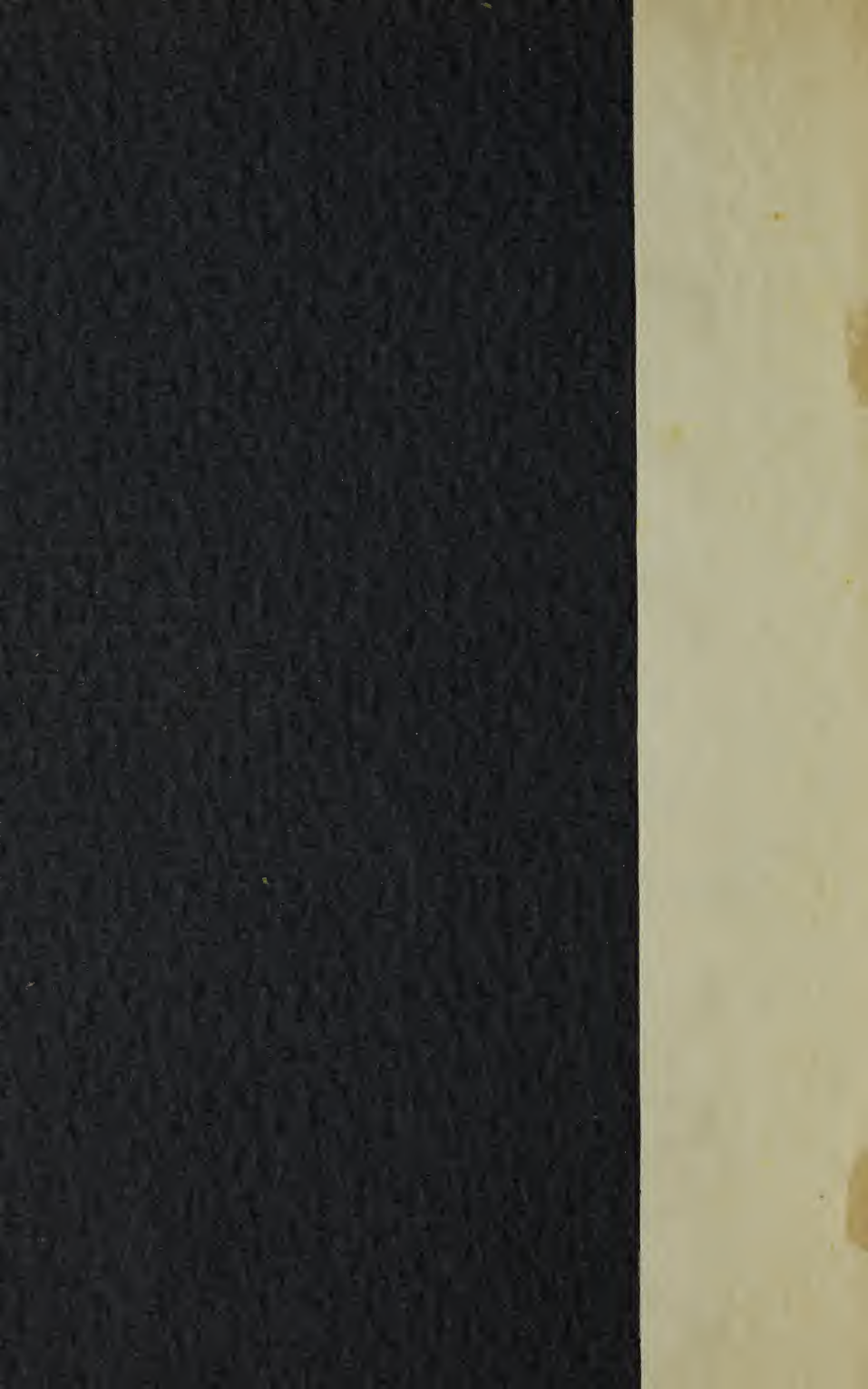
Medici, U.
La cappella dei principi
Corsini in S. Spirito.
Firenze 1875.

LA CAPPELLA

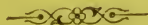
DEI PRINCIPI CORSINI IN S. SPIRITO

E UN QUADRO

DI RAFFAELLO DE CARLI?

MEMORIA STORICO ARTISTICA

PER

ULDERIGO MEDICI SCULTORE

FIRENZE
TIPOGRAFIA PIER CAPPONI
1875

LA CAPPELLA

DEI PRINCIPI CORSINI IN S. SPIRITO

E UN QUADRO

DI RAFFAELLO DE CARLI?

MEMORIA STORICO ARTISTICA

PER

ULDERIGO MEDICI SCULTORE

FIRENZE
TIPOGRAFIA PIER CAPPONI
(G. DOTTI)
Via dell'Officine, n. 9 *bis*
1875

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. PRINCIPE D. TOMMASO CORSINI

Eccellenza,

Sapendo per prova quanto le stia a cuore la conservazione tanto delle artistiche quanto delle storiche memorie del nostro paese, nello imprendere io a descrivere una antica Cappella che alla Illustre di Lei Famiglia appartiene, non era che a Lei Onorevole Signor Principe, che come cosa Sua, io dovevo dedicare questo mio scritto.

Comunque egli sia, prego la di Lei ben nota gentilezza a riceverlo quale attestato della mia alta stima, e mi abbia sempre per il suo

Di Studio, li 10 Settembre 1875.

Dev. e Obbl.
ULDERIGO MEDICI.

La Chiesa di S. Spirito di Firenze oltre allo essere di per sè stessa bellissima come architettura, perchè opera del nostro Brunelleschi, racchiude pur anco tanti pregevoli lavori, da formare da sola una interessante galleria, e farìa d' uopo che coloro cui spetta la custodia di simili tesori, si dessero più cura della loro conservazione, poichè i Lippi, Botticelli, Ghirlandaio, Perugino e tanti e tanti altri che non starò qui a nominare, e dei quali si ammirano in questo Tempio molte opere meravigliose, sono tali nomi che per rispetto solo ai medesimi, si dovrìa seriamente pensare a non rendersi complici della distruzione delle opere di sì grandi artefici.

Il secondo chiostro di questo soppresso monastero, com' è noto, fu architettato da Bartolommeo Ammannati, nel periodo dal 1564 al 1569, ed in questo la nobile famiglia Corsini possedeva già e tuttora possiede una gentilizia Cappella, la di cui

primitiva costruzione rimonta al XIV secolo. Fra tutti coloro che fino a qui hanno scritto di cose d'arte, o stampato guide della nostra città, per quanto io mi sappia solo il Richa e il Fantozzi han dato un semplice cenno di questa Cappella: appoggiandomi io a dei documenti esistenti nell'archivio della famiglia Corsini, ai manoscritti del Rosselli del Burgassi ed altri, credo non sarà discaro anco come notizia storica, il dare, per quanto mi sarà possibile, un succinto ragguaglio della Cappella stessa, pubblicando in pari tempo inediti documenti che alla medesima si riferiscono.

Neri di Corsino di Bonaccolto Corsini nel 1308 fu il fondatore di questa Cappella, e volle che di S. Jacopo portasse il titolo: questo Neri nacque nel 1244; nel 1270 tenne il consolato dell'arte della lana, e rivestì varie cariche nella repubblica, avendo nel 1295 retto il governo come gonfaloniere di giustizia; morì nel 1325 e fu sepolto in questa Cappella da lui fondata. Oltre i documenti esistenti nello archivio Corsini, un'antica iscrizione a lettere gotiche con stemma di questa famiglia, ci dà pure l'epoca della fondazione di questa Cappella (1); dove fosse in origine collocata questa memoria non è a mia saputa, e Stefano Rosselli che scriveva intorno al 1650 il suo *Sepoltuario* che è rimasto tuttora inedito, si limita a dire « . . . . vedesi in questa medesima Chiesa una cartella di macigno « con questa iscrizione, ec. . . . » Nel 1700 circa, la medesima vedeasi sulla porta della sagrestia, poichè, tanto il Burgassi nel suo *Sepoltuario* ma-

(1) Questa iscrizione viene più sotto riportata a *pag.* 48.

noscritto, quanto il Richa, sono concordi nel dire « .... sopra la porta della piccola Sagrestia ve- « desi l'arme scolpita con l'iscrizione, ec.... » Quindi questa memoria sparì (il che con molta probabilità avvenne nell'ultimo restauro del 1787, come più sotto dirò) e pochi anni indietro, cioè nel 1869 fu trovata a caso nelle cantine del palazzo di Parione, e l'attuale Principe D. Tommaso, amantissimo della conservazione delle storiche memorie di famiglia, non permise andasse dispersa questa antica iscrizione, ed in questi giorni fu di nuovo murata nello interno di questa Cappella, come a suo luogo dirò.

Chi nella sua primitiva costruzione architettasse la medesima non mi è noto, e siccome con i moderni restauri il primitivo carattere è affatto sparito, non è possibile neppure a mezzo di artistici confronti dir parola su ciò.

Dalla sua fondazione fino al 1385 nell' archivio di famiglia non si trovano che memorie di estinti della medesima, ai quali fu dato sepoltura nel comune avello nella Chiesa di S. Jacopo. Matteo di Niccolò Corsini, fratello a S. Andrea, lasciò un libro di ricordanze dal quale ho tolte alcune notizie che si riferiscono a questa Cappella; l'originale di Matteo si conserva a Roma nella biblioteca Corsini; nell'archivio di detta famiglia, qua in Firenze, ne esiste copia fatta nel 1475, da uno dei discendenti della medesima, il che rilevasi da quello che è scritto a pag. 48 di detto libro in cui si legge: « Questo libro è una copia duno libro di cartape- « cora, il quale fu parte di mano di Matteo di « Niccol de Corsini, et parte di Giovanni di Matteo

« suo figliolo, ed è legato in coverta di cuoio nero
« et chiamasi libro nero il quale ha appresso di
« sè Lodovico di Matteo di Giovanni Corsini, il
« quale mi prestò del mese di gennaio 1475, et
« noi cioè Giovanni et Bernardo et Albertaccio di
« Andrea di Giovanni Corsini, per buona cagione
« l'abbiamo fatto copiare per mano di terza persona,
« anno mese e dì sopradecto. »

Ed alla *pag.* *1ª* del medesimo trovo scritto:
« 1361 a dì 2 di febbraio.

« Al nome di Dio et della Vergine Maria et di
« tutti i Santi di Paradiso che Dio ci dia gratia
« di bene fare per lanima et pel corpo.

« Questo libro è di Matteo di Niccol Corsini
« nel quale io Matteo detto scriverrò ogni mia cosa
« propria et altri mia facti per più et mie terre et
« case et altri miei beni, et tornai a Firenze nel
« 1361 a dì 2 di febbraio et nacqui secondo un
« libro di Niccol mio padre a dì 4 di novembre in
« giovedì nel 1322 » dipoi, dopo d' aver parlato
della discendenza e origine dei suoi antenati, avendo
ciò tolto dal libro di ricordi di Corsino Vecchio,
che fu suo bisavo, prosegue « . . . . Et nacque Neri
« nel 1244 et fe fare la Cappella di Sto: Jacopo
« nel 1318 (*nell'originale dice 1308*) et morì Neri
« nel 1325 et fu nella sua vita un gran ciptadino
« et molto in comune et bene amato . . . . di Nic-
« col nacque Pietro, Duccio, Giovanni, Neri, Bar-
« tolommeo, Andrea, *(poi santo)* Filippo, Matteo
« *(autore di queste ricordanze)* Niccol . . . . »

Il Manni nella sua Bibliografia dice: che questa
cronica di Matteo Corsini è quella citata dal cano-
nico Salvini nella prefazione della cronica di Buonac-

corso Pitti; che il medesimo Salvini vidde la detta cronica copiata dall' autografo nel 1475 (che è quella dell' archivio Corsini di Firenze) presso il marchese Bartolommeo Corsini « .... l' originale « poi fu casualmente trovato anni fa in vendita so- « pra un muricciolo, dal sig. Giulio Perini, il quale « mandollo in regalo all' Eminentissimo Cardinale « Neri Corsini che lo gradì assai e ne rimunerò il « donatore. »

Nel 1373, stile fiorentino, che secondo lo stile comune sarebbe il 1374, morì Andrea Corsini Vescovo di Fiesole, al quale successe nel vescovato Neri di lui fratello, che venne a morte nel 1377, e nel 1385 i loro fratelli fecero fare due monumenti che uno collocarono nella Chiesa del Carmine deponendovi le ossa di Andrea, l'altro in questa Chiesa di S. Jacopo collocandovi quelle di Neri; ecco la memoria che a queste notizie si riferiscono, tolte dal libro di Matteo a *pag.* 1.

« .... Andrea figliuolo di Niccol fu vescovo « di Fiesole 1348 et morì nel 1373. Dipoi fu fatto « vescovo Neri di Niccol il quale era Proposto di « Sto: Giovanni et fu fatto vescovo di Fiesole nel « 1373 et morì nel 1377 »

Dipoi a pag. 47 trovo:

« Ricordanza che Fratre Andrea frate del Car- « mino fu fatto vescovo di Fiesole per Papa Cle- « mente VI 1349 (deve dire 1348) chiamollo Iddio « asse a dì 6 di gennaio 1373 et fu seppellito « affiesole. Dipoi a dì 2 di febraio anno detto i « fratri del Carmino la notte di Sca: M:a Candellaia « andarono a Fiesole con isforzo et levoronne il « corpo di Mess: lo Vescovo il quale era stato « sotterrato dì 32 et era intero et sanza niuna

« corruptione et sanza niuno puzzo et con grande
« festa et solennità con tutto il chericato di Fi-
« renze si disse l'ufficio . . . . »

E più sotto a pag. detta:

« Ricordanza che M:r Neri de Corsini il quale
« era Proposto di Santa Reparata fu facto vescovo
« di Fiesole da Papa Gregorio undecimo a di 17
« di Gennaio 1373: chiamollo Iddio asse a dì 3 di
« Novembre 1377 et fu sotterrato nella nostra
« chappella de frati di S. Spirito chiamata Sco:
« Jacopo. »

Ed a pag. 47 tergo sta scritto:

« Ricordanza che nel 1385 noi facemo fare due
« sepolture che luna ne frati del Carmino per Mes-
« ser Andrea di Niccol de Corsini, et l'altra se-
« poltura nella nostra cappella di Sat: Jacopo la
« quale è nefrati di Sno: Spo: per Mess: Neri di
« Niccol de Corsini i quali furono vescovi di Fie-
« sole et costorono le decte sepolture per fatura et
« dipintura f: 220 d'oro . . . . .

« Nota che a dì . . . . (*manca*) si trasse il corpo
« di Mess: Andrea decto dalla Cassa dove era, il
« quale era intero senza alcuna macula et missesi
« nella sepoltura dicta di sopra anno 1386 et così
« vè intero.

« Et nella sepoltura ch'è nella cappella nostra
« di Sto: Jacopo decto si misse lossa di Mess: Neri
« anno 1386. »

I due summentovati monumenti abbiamo ragione di credere che dovessero essere simili, essendo stati ordinati contemporaneamente dai fratelli dei due estinti, i quali morirono rivestendo ciascuno uguale dignità, ed essendo in pietra quello del Vescovo

Neri, che tuttora osservasi al primitivo suo posto in questa Cappella, si può ritenere che come questo ancora l'altro del Carmine fosse della stessa materia, e non in marmo, come alcuni hanno scritto, dal che ne viene a emergere che vari fra coloro che ci han lasciato memoria del monumento eretto in onore del Vescovo S. Andrea, caddero in molti errori, dicendo che il corpo del medesimo un anno dopo la di lui morte, cioè nel 1374, fu collocato nel monumento di marmo fatto fabbricare dai di lui fratelli, mentre che dalla memoria tolta dal libro di Matteo, come abbiamo veduto, resulta che i monumenti furono fatti eseguire dai fratelli non nel 1374, ma sivvero nel 1385, rimanendo i medesimi terminati nel 1386, nella quale epoca collocati nelle respettive Chiese, vi furono riposte le ossa di Andrea e Neri. In questo errore fra gli altri cadde il Brocchi nelle *Vite de' Santi e Beati Fiorentini*, le asserzioni del quale trascinarono pure nello stesso errore altri più moderni scrittori.

Il Buonmattei che descriveva la Chiesa del Carmine nel 1629, cioè dopo le innovazioni introdottevi dal Vasari, non dice che poche parole del monumento di S. Andrea, ma anch'egli come il Brocchi errò quanto alla materia dello stesso monumento, dicendo: « . . . . riposa il suo santo corpo in un « bel Sepolcro di marmo, alto braccia 15 circa.

Stefano Rosselli invece nel suo *Sepoltuario* da me più sopra citato, parlando della Chiesa del Carmine, scriveva: « Si conserva in questa Chiesa il « corpo di S. Andrea Corsini in un antichissimo « sepolcro di *macigno* per starvi insino a tanto « che dalla sua famiglia le sia fabbricata una Cap-

« pella e Sepolcro più decente e più proporzionato « al suo merito e alle facultà di quella. »

D. Sigismondo Coccapani, nel 1685 stampò in Roma coi tipi di Paolo Moneta, la « Descrizione « delle feste et apparato fatto in Firenze per la « solenne traslazione del corpo di S. Andrea Cor- « sini Fiorentino » nel quale lavoro chiaro apparisce essersi egli valso, nella descrizione della Chiesa del Carmine, di quella più sopra citata del Buonmattei: ma io opino essere stato il Coccapani più fedele dell' altro, poichè a pag. 7, dopo aver parlato dello antico altare che rimaneva sotto allo antico monumento, in tal guisa il medesimo descrive: « sopra di cui sino a questi giorni si è « riposato il suo Santo corpo in un sepolcro alla Go- « tica di pietra serena, alto da terra circa a 15 « braccia. »

Il Burgassi fra la scorcio del XVII e i primi del XVIII secolo, ad imitazione del Rosselli, scriveva anch' esso un *Sepoltuario*, il quale trovasi manoscritto nella Biblioteca Marucelliana, e in questo a pag. 290 tergo, parlando della Cappella Corsini in S. Spirito, trovo scritto: « . . . . nella parete in « faccia all'altare vi è un deposito di pietra simile « e della istessa maniera antica con l'istesse armi « com' è quello di S. Maria del Carmine, ove già « fu collocato il corpo di S. Andrea Corsini, fra- « tello del vescovo Neri Corsini che successe nel « Vescovato Fiesolano al predetto S. Andrea, ed « in questo ci è il vescovo Neri . . . . »

Infine per non dilungarmi di troppo, ricorderò come la *Gazzetta Toscana* del 1° febbraio 1771, la quale annunziava lo incendio della Chiesa del

Carmine avvenuto la notte del 28 al 29 gennaio dell' anno stesso, così si esprimeva: « . . . . rovi-
« nato il deposito di *pietra* ove fu collocato il
« corpo di S. Andrea Corsini, ec. . . .

Per le ragioni dunque dette più sopra si può ritenere con certezza che il monumento di S. Andrea nella Chiesa del Carmine era in pietra e non in marmo come da alcuni è stato detto, e simile a quello del vescovo Neri, e il Brocchi stesso nell'opera più sopra ricordata, abbenchè erri nello asserire essere stato di marmo il Sepolcro di S. Andrea; pur tuttavia nel parlare del Bto: Neri dice: « . . . . che il di lui venerabile corpo si conserva
« in Sepolcro simile a quello di S. Andrea. »

Sempre come ricordo storico, e che con questa Cappella ha relazione, piacemi riportare un' altra memoria che tolgo dallo stesso libro di Matteo a pag. 26, ed è la seguente:

« Ricordanza ch: adi 24 diluglio 1387 io Matteo
« diniccol decorsini et Mª Lorenza mia moglie demo
« alla chiesa di Sto: Spirito per adornare la nostra
« cappella di Sto: Jacopo la quale è nella decta
« Chiesa.

« Un paramento di baldacchino col campo bianco
« ecompassi rossi lavoro allepre et uccegli et adra-
« ghi conun fregio doro richamato storiato della
« passione dicristo et collarme decorsini et degli
« Strozzi.

« I decti paramenti sono compiuti cioè pianeta
« diacono et suddiacono brustati di baldacchino
« doro et campo azurro et soppannati dentro di
« pannolino rosso.

« Ancora demo codecti paramenti 3 chamici

« bianchi brustati di baldacchino nero et le figure
« bianche a uccelli collarme decorsini.

« Ancora demo cho decti paramenti tre amitti
« di baldacchino azurro di quelli che sono e brusti
« de paramenti.

« Tutte queste cose scripse insullibro della Sacre-
« stia frate niccola et frate luca sacrestani della decta
« chiesa et fececi frate niccola una scripta di sua
« pria: mano come haveva havuto decti paramenti.

« Ancora habbiamo nella nostra cappella di Sto:
« Jacopo un calice dariento entro larme nostra in
« unpie et hebbono per laltare della cappella una
« tovaglia grande et due sciugatoi et due veluzzi
« et due torchi inaste collarme nostra. »

Dal 1386 al 1473, non trovo veruna memoria che si riferisca a detta Cappella, nella quale epoca da uno strumento esistente nell' Archivio generale di Firenze, rogato ser Domenico da Figline dei 4 maggio 1473, si rileva come Giovanni di Corsino d'Jacopo, Bertoldo di Gherardo di Filippo di Tommaso, Roberto di Giovanni di Stefano, e altri tutti della famiglia Corsini, stabiliscono che la Cappella di S. Jacopo fondata già da Neri Corsini nel Convento di S. Spirito di Firenze, e situata nel secondo chiostro detto dei Pini, venga riattata e risarcita a loro spese compresa la tettoia, e che ogni anno si celebri nella medesima la festa di S. Jacopo, obbligandosi ciascuno dei suddetti Corsini per sè, suoi figli e discendenti, a concorrere pro rata alle spese di detta riparazione e conservazione sotto pena di fiorini dieci d'oro per chi di loro contravverrà ec.; copia di tale contratto esiste pure nell' archivio della famiglia Corsini qua in Firenze.

Quanto dissi in parlando della primitiva costruzione di questa Cappella, anco del come procedè questo restauro, siamo affatto allo scuro, non avendo potuto trovare altri documenti in proposito tranne quello succitato, poichè fino verso la metà del secolo XVI trovasi nell' archivio stesso soltanto i documenti che appellano a contratti o altro, ma quanto ai libri riguardanti una vera e propria regolare amministrazione non datano che dal 1550 circa.

Nel 1612 il Senatore Bartolommeo di Bernardo Corsini, fece anch'egli qualche innovazione a questa gentilizia Cappella, il che si deduce da una iscrizione incisa nell'architrave e fregio della porta che guarda il secondo chiostro, ed è la seguente:

ECCLESIAM DEO ET B. JACOBO A CORSINIIS
ANTIQUITUS EXTRUCTAM
BARTHOLOMÆUS CORSINIUS RESTITUIT 1612.

Quali fossero i lavori fatti eseguire dal Senatore Bartolommeo non saprei precisarlo, e credo che i medesimi si limitassero ad un lieve restauro del vecchio, ed alla nuova costruzione di questa porta la quale è dell'epoca della iscrizione più sopra riportata; infatti nel Rosselli a pag. 39 del citato manoscritto si legge: « . . . . È congiunta a questo « convento (S. Spirito) un' antica Chiesa dedicata « all'apostolo S. Jacopo, fatta fabbricare fino l'anno « 1308 da Neri Corsini. Viene appunto fra l'infer- « meria e il noviziato, e vi s' entra per una porta « fattaci modernamente fare dal Senat. Bartolom- « meo Corsini, sopra della quale e d' una finestra

« a quella vicina si vede l' arme di questa fami-
« glia e v' è anche l'iscrizione. . . . »

Quanto al non aver portato in questi restauri radicali cambiamenti, lo prova il fatto che ai tempi dello stesso Rosselli, la tettoia di questa Cappella conservava sempre il carattere della primitiva costruzione del 1308, o per lo meno dei restauri fatti nel 1475, poichè in tal guisa scrive nel suo *Sepoltuario:* « . . . . Nelle travi del tetto della me-
« desima Chiesa sono dipinte l'armi de Corsini, che
« una, come si vede appresso (*qui riporta un*
« *tocco in penna della medesima*) e i cerchietti
« che sono l'arme de Corsini sono azzurri. »

È certo dunque che questa Cappella, almeno fino all'epoca in cui la descrive il Rosselli, vale a dire nella seconda metà del secolo XVII, la medesima era a cavalletti, e questi con molta probabilità dipinti come lo erano in origine quelli di S. Croce e di altre Chiese costruite in quell'epoca.

Dal 1612 al 1698 non abbiamo altre memorie che a questa Cappella si riferiscono, sembra per altro positivo che dalla seconda metà del secolo XVII fino al 1698, essa venisse affatto trascurata e ridotta ad usi non sacri, poichè il Burgassi da me più sopra citato, a pag. 291 del suo *Sepoltuario*, il quale da alcune date che trovansi in più luoghi del medesimo, ho dedotto che fosse da esso incominciato intorno al 1658, così scrive:

« . . . . Questa Cappella che per la sua gran-
« dezza può dirsi Chiesa, aveva le pareti tutte di-
« pinte da famosi pittori di quella età, come ve-
« donsi ancora alcune cappelle dipinte in S. Croce
« e nel Carmine, e queste per l'antichità cominciando

« a guastarsi e cadere ed anco per la poca cura
« e di punta attenzione dei F. F. (frati) quali se
« ne servivano per arsenale con tenervi le botti
« vuote, legne e altro e ciò ho veduto io; i Cor-
« sini l'hanno poi fatta imbiancare e ridurre più
« decorosa come vedesi di presente: sotto al depo-
« sito vedesi qualche residuo di Santi di antica
« maniera; evvi nel mezzo la lapida della sepol-
« tura dei Corsini, che sono ancora qui sepol-
« tuari. . . . »

E più sotto parlando sempre della medesima Cappella soggiunge: « . . . . e per esser luogo tra-
« sandato, mal tenuto e non vi praticava alcuno
« intendente galantuomo, ma i bottai, i cuochi ec.,
« ma io che sono stato curioso di osservare non i
« fatti di altri ma osservare e notare le iscrizioni,
« mi portai da giovanetto là dentro e mi ricordo
« che l'infermiere mi aperse, ec. . . . »

Non so veramente da cosa arguisca il Burgassi che questa Cappella fosse tutta dipinta, poichè desumendolo soltanto da quelle pitture che esistono nel Sepolcro del Bto: Neri non sarebbe da ritenersi questa come una valida ragione, poichè le medesime non possono davvero considerarsi come egli le dice « qualche residuo di Santi di antica ma-
« niera » per essere invece una intera composizione tutta intatta, dalla quale si vede chiaro che la pittura stessa fu eseguita contemporaneamente al monumento in discorso, da formare con questo tutto un insieme come più sotto dirò: siccome per altro all'epoca della costruzione di questa Cappella, si usava dipingere le pareti delle Chiese come ne abbiamo tanti ripetuti esempi, non sarebbe fuori di

proposito, che ancora questa in origine fosse tutta dipinta, secondo le costumanze di allora.

Ho detto più sopra come dal 1612 al 1698 non sianvi memorie che con la Cappella stessa abbiano attinenze, a meno che lo stato di abbandono in cui si trovava nella seconda metà del XVII secolo: nel 1698 peraltro, Lorenzo, Filippo, Girolamo, Neri, tutti della famiglia Corsini, pensarono di ripristinare ad uso sacro questa loro gentilizia Cappella, e fu in questo restauro che togliendoli il primitivo carattere, sventuratamente sparirono i cavalletti, che certamente anco allora si conservavano dipinti come poco avanti gli aveva veduti il Rosselli, sostituendovi la volta che attualmente vediamo; e siccome nella filza dei Conti dall'anno 1694 al 1698, segnata di N° 24, esistente nell' Archivio Corsini, rinvenni una memoria che a tale lavoro si riferisce, piacemi riportarla nella sua integrità, quale storico documento, che stia a constatare con precisione quali lavori furono fatti nell' epoca succitata.

« A dì 24 Agosto 1698 in Firenze

« Nota dei lavori da farsi nella Cappella degli
« Ill^{mi} Sigg. Corsini posta nei chiostri di S. Spi-
« rito e prima.

« N° 1 Per aver a fare una volta a detta Cap-
« pella dove si ha da fare le tracce per l'imposta-
« tura e la sua cornice sotto di stucchi e detta
« volta arricciata, intonacata e imbiancata a tutte
« mie spese compreso la cornice e sbracci del im-
« postature a lire due e soldi dieci il B° e d^{a}

« è B^a^ 400 importa ducati centoquarantadue e li-
« re sei . . . . D. 142. 6. » »

« N° 2 Per haver a disfare e rifare
« il tetto sopra a d^a^ volta e cap-
« pella, e rifar tutto quello che
« manca con rimetter in opra tutto
« quello che vi è di vecchio, pur-
« chè sia buono tanto di legname,
« quanto di pianelle, embrici e te-
« golini, e quello che è cattivo re-
« sti per me e quello che manca
« lo devo mettere a tutte mie spese,
« e questo si valuta soldi sedici il
« B° et è Ba 500 in circa, importa
« ducati cinquantasette e lire una D. 57. 1. » »

« N° 3 Per haver a fare l'into-
« nachi e risarcir le muraglie di
« buche rimpelli e buttar giù l'in-
« tonaco vecchio e rintonacar tutto
« di nuovo con calcina colata ac-
« ciò non faccia brutture e sia a
« tutta perfezione secondo l'arte
« imbiancato e finito a tutte mie
« spese, si valuta soldi cinque il B°
« et è B^a^ 950 importa ducati tren-
« tasei e lire sei. . . . . . . D. 36. 6. » »

N° 4 Per haver a rifar due porte
« alla Sacrestia all'altezza del mat-
« tonato, et inalzar l'architrave, e
« fare il suo scalino e pedana e mu-
« rare il finestrone sopra l'altare a
« tutte mia spese si valuta ducati
« quindici . . . . D. 15. » » »

D. 251. 6. » »

D. 251. 6. » »

N° 5 Per haver a fare l'ammat-
« tonato a d^{a} di mezzane arrotate,
« e stuccato a tutte mia spese e d^{o}
« è B^{a} 392 a soldi tredici e quattro
« il B^{o} importa ducati trentasei,
« lire due, soldi tredici e quattro D. 36. 2. 13. 4
« e tutti questi lavori s' intendono
« finiti e imbiancati a tutte mia
« spese.

Somma tutto D. 288. 1. 13. 4

« In detta stima di S. 288. 1. 13. 4 resta pure
« compreso il finestrone con sue pietre che va nella
« tribuna dell' altare da farsi a tutte spese del-
« l'oblatore. Io Gio. Antonio Ponziani affermo e mi
« obligo a quanto in questa si contiene et in fede
« della verità io Francesco Ponziani suo figliolo
« ho fatto la presente per mio padre per non sapere
« egli scrivere et in fede mano propria.

« Io Lorenzo Corsini affermo quanto sopra.

« Io Filippo Corsini m'obbligo per la mia rata.

« Io Girolamo Corsini m'obbligo per la mia rata.

« Io Francesco Giorgi come ministro dell'Ill^{mo}
« sig. march. Neri Corsini obligo d^{o} sig. Marchese
« a pagare solamente la quarta parte delli suddetti
« ducati dugento ottantotto, 1. 13. 4 et in caso che
« i lavori non fossero a dovere deva d^{o} Giovanni
« Antonio Ponziani restituire detta somma, et in
« fede mano propria.

« Questo dì 24 agosto 1698 in Firenze, ec. »

Dal quale documento dunque ne viene ad emergere che a questo Ponziani gli fu dato come un cottimo

del lavoro che prese ad eseguire, quale documento è di per sè stesso così chiaro, che, indicando con tutta precisione quali lavori furono in quell' epoca fatti, stimo inutile lo aggiungere parola su ciò.

Fino al 1700 questa Cappella si conservò in prima a cavalletti, poi a volta come ho dimostrato, ma sempre senza avere altra costruzione al disopra della medesima, e solo fra il 1700 e il 1704 i frati con il consenso dei Corsini vi costruirono la libreria, rilevando ciò da uno strumento del 26 novembre 1704, rogato da Giovanni Evangelista Ulimento?... de Miccinesi, quale documento riproduco in quelle parti soltanto che strettamente si riferiscono a questa memoria.

« . . . . Essendochè le Ill^{me} famiglie dei si-
« gnori Corsini patrizi fiorentini, tanto abitanti in
« questa città di Firenze che nella città di Roma,
« come veri patroni della Cappella di S. Jacopo
« Apostolo, posta e situata nel venerabile convento
« dei RR. Padri di S. Spirito di questa città e nel
« secondo chiostro del medesimo allato della spe-
« zieria di detto convento, abbino modernamente
« quella restaurata e ridotta come dalla sua antica
« e primitiva erezione ad uso sacro, ed avendo li
« M^{o} RR. Priore e Padri di d^{o} convento di S. Spi-
« rito pregato dette Ill^{me} famiglie patrone ed in
« specie l'Ill^{mo} e Rev^{mo} Monsignore Lorenzo Cor-
« sini, patrizio fiorentino, Arcivescovo di Nicome-
« dia e Tesoriere Generale di Nostro Signore Cle-
« mente XI, l'Ill^{mo} e Clar^{mo} sig. Senatore Lorenzo
« Corsini, l'Ill^{mo} sig. Marchese Filippo Corsini, fra-
« tello di Monsignor Lorenzo, l'Ill^{mi} signori Mar-
« chese Cammillo e Francesco Maria Corsini abi-

« tanti in Roma, e l'Ill^{mi} sigg. Giov. Batta Corsini
« Orlandini e Girolamo Corsini, fratello di detto
« Ill^{mo} Sig. Giov. Batta a volerli concedere facoltà
« di potere sopra la detta cappella volta e sito
« della medesima a loro piacimento fabbricare . .
« . . . . quali Ill^{mi} signori Corsini pa-
« troni suddetti avendo alle istanze di detti Re-
« verendi Priore e Padri aderito perchè dai mede-
« simi ne ricevessero e riportassero l'infrascritte
« promesse e obbligazioni avanti la celebrazione
« del presente istrumento accordate, formate e sta-
« bilite fino sotto dì 30 luglio 1700. . . . .

(*Libro dei partiti del convento* c. 212).

« . . . . . . ed avendo detti RR. Priore e Padri in
« ordine al concordato, sopra la detta cappella
« volta e sito della medesima fabbricato e fatto
« quello che avevano in pensiero . . . .
« . . . . avendo i medesimi (RR. Padri) in esecu-
« zione della domandata e accordata licenza e con-
« senso *oretenus* in detto tempo concessoli, eretto
« e fabbricato sopra la suddetta loro Cappella
« volta e sito della medesima la libreria per be-
« nefizio e utile del detto loro convento . . . . . .
« Presenti alla stipulazione Monsig. Lorenzo Cor-
« sini, il Marchese Filippo, il Senator Lorenzo del
« fu Gherardo, il Marchese Cammillo, Giov. Batta
« Corsini Orlandini e Girolamo Corsini . . . . nel
« palagio di Parione e nel quartiere di Monsignor
« Lorenzo. »

Dal quale strumento viene chiaramente provato come abbenchè il contratto col quale i sigg. Corsini concedevano ai frati il permesso di fabbricare sopra la loro Cappella fosse stipulato il 26 novem-

bre 1704, ciononpertanto fino dal 30 luglio 1700, era stato verbalmente concordato fra i Corsini e i frati, di poter questi edificare la libreria sopra la Cappella di S. Jacopo, quale lavoro fu certamente eseguito in questo periodo, vale a dire fra la promessa e la stipulazione del contratto, poichè in quest'epoca la nuova fabbrica della libreria era già terminata.

Dal 1700 al 1787 circa, sembra che la Cappella stessa non subisse altre variazioni, ma fra il 1787 e il 1791 il principe Bartolommeo Juniore restaurò di nuovo la medesima dando a quanto sembra la direzione dei lavori al pittore Stefano Fabbrini, una mediocrità degli ultimi del decorso secolo, del quale Fabbrini esiste un disegno che lo conserva l'attuale principe D. Tommaso, e rappresenta il prospetto dell'altare con suo arco come vedesi attualmente ed è dallo stesso pittore firmato. Che nuovi lavori venissero fatti in questo periodo lo provano i documenti che esistono nel più volte da me citato archivio Corsini, nel quale alla filza dei Conti dal 1783 al 1792, e in una speciale dal 1788 al 90, fra gli altri ve ne ha uno del M° Muratore Messeri, nel quale vi sono dettagliati i lavori fatti nel 1787 nella Cappella di S. Spirito, consistenti nello aver ringrossato le pareti della medesima che strapiombavano, ridotta la volta della Tribuna a cupoletta, la quale era a crocera, fatto a stucchi il cornicione e le cornici dei quadri laterali, fatto l'arco grande a pilastri, ringranata tutta la volta della navata, ec., fatta la porta della sagrestia e altra che fa accompagnatura, murato il nuovo altare di marmo con suo pavimento simile, non che

un deposito di marmo del Pontefice Corsini, ec., dal qual conto resulterebbe che detto lavoro restasse ultimato per la parte muraria verso la fine del 1788, il che viene comprovato da altri conti ancora di scalpellini, fornaciai, ec., i quali si riferiscono al lavoro suddetto e sono tutti del 1787-88. Nella stessa filza di conti trovasene pure uno dello Scopetani marmista che eseguì l'altare e impiantito di marmi a colori che il tutto costò scudi 528.

In quest'epoca pure lo stesso principe Bartolommeo fece collocare in detta Cappella un deposito con busto in marmo del Pontefice Clemente XII, il quale era in S. Croce nella compagnia del Gesù. Questa compagnia detta del Gesù Salvatore, era una Confraternita la quale fu fondata il 6 dicembre 1332, e rimaneva in uno dei sotterranei della Chiesa di S. Croce, con accesso tanto dalla via dei Malcontenti, come ancora per quella porta che rimane accanto alla Cappella Pazzi nel primo chiostro. In origine questa Compagnia si componeva di confratelli tutti di bassa condizione, ma nel tratto successivo si trasformò e divenne una Confraternita di nobili: alla medesima fra gli altri era pure ascritto Monsignor Lorenzo Corsini, e sembra che se ne fosse reso benemerito, di guisa che non appena detto Monsignor Lorenzo fu inalzato al soglio Pontificio, che gli ascritti a questa congregazione vollero onorare il nuovo Pontefice con erigerli nella loro Compagnia una memoria che è il summentovato monumento, del quale di nuovo dovrò tenerne parola.

Siccome peraltro lo infinito numero di confraternite di simil genere che fra noi esistevano, si

erano di gran lunga allontanate da quei principi di rettitudine e carità inspirati dai loro fondatori, il Granduca Pietro Leopoldo con Motuproprio dei 21 marzo 1785 soppresse e abolì tutte queste confraternite e compagnie che esistevano in Firenze, (ad eccezione di nove) e tutti gli Oratori che avevano servito ad uso delle medesime esistenti nei chiostri e sotterranei di S. Croce, i quali erano circa diciotto, nei giorni 21 e 22 dicembre 1785 furono tutti profanati, e il Principe Bartolommeo volendo che la memoria eretta dalla Confraternita del Gesù al Pontefice di sua famiglia, non andasse perduta, ottenne che di là fosse asportata. Ai primi del successivo anno infatti incaricò un tal Nobili scultore, di togliere dal suo posto questo monumento, e lo fece trasportare prima nel suo palazzo, dipoi nel luogo dove attualmente lo vediamo, e tutto questo è provato dai tre documenti che qui riporto e che trovansi nelle filze dei conti da me sopra citati.

« 1786

« A Giovanni Nobili scultore

« Per avere smurato un deposito di marmo del
« Pontefice Corsini esistente nella compagnia del
« Gesù, il tutto stato a mio carico cioè il fare co-
« modo il palco pel muratore e aiuti e mandato
« alla casa L. 30.

« A Giuseppe Scopetani marmista
« 1787 — 15 Gennaio

« Per trasportare dal Palazzo di Parione alla
« Cappella di S. Spirito diversi marmi contenenti

« un deposito cavato dalla soppressa compagnia
« del Gesù, spese di uomini e baroccio L. 17.

« 1787 — 15 Luglio

« N° 10 giornate impiegate per murare il de-
« posito di Clemente XII che era nella compagnia
« del Gesù in S. Croce e murato nella cappella di
« S. Spirito L. 26. 13. 4.

Durante il periodo di questo restauro, il pittore Stefano Fabbrini più sopra ricordato, dipinse la nuova cupola e furono collocati nelle pareti laterali della Tribuna i due quadri che vediamo, i quali secondo una memoria dello stesso Fabbrini, sarebbero stati tolti da una Compagnia di via del Cocomero, e siccome consta dalla storia che appunto in quest'epoca la Chiesa di S. Niccolò in detta via, veniva soppressa e incorporata nel locale dell' accademia delle Belle Arti, non sarebbe fuori di proposito che detti due quadri alla Chiesa stessa avessero appartenuto.

I lavori che si riferiscono a questa epoca, come ho detto più sopra, terminarono nel 1791, ed in fatti in quest'anno trovo un conto di un falegname che fece i ponti per i pittori, altro dell'imbianchino che imbiancò la Cappella, e in ultimo uno di un tal Mecheri doratore *per aver ripulito e raschiato il deposito del B. Neri e per colori somministrati ai pittori per ritoccare detto deposito.* E siccome malauguratamente per le arti, l'epoca delle aberrazioni era pur troppo sopraggiunta, e queste avean già preso piede fra noi, si commetteva il vandali-

smo di tingere a olio tutto di un colore, e pietra e marmo di detto deposito come vedremo.

In ultimo, sui primi di questo secolo, ai tempi della invasione francese che portò seco la soppressione degli ordini religiosi, il principe D. Tommaso Corsini, avo dell'attuale, pensò toglier dalla Chiesa di S. Gaggio, della quale ne fu il fondatore uno dei suoi antenati, tutti i monumenti e memorie di famiglia che in essa trovavansi, trasportandoli in questa Cappella di S. Jacopo, e dei quali avrò luogo di parlarne più sotto.

Fino a qui ho discorso delle varie trasformazioni che ha subìto questa Cappella dalla sua fondazione 1308, agli ultimi suoi abbellimenti o aggiunte 1808, e ciò nei limiti di quei documenti e notizie che ho potuto raccogliere, e come ho già detto più sopra siccome fra quanti scrissero di cose che alle arti belle appellano, ovvero che si collegano con le storiche memorie della nostra città, non avendo accennato che alla semplice esistenza di questa Cappella senza lasciarci memoria dei suoi monumenti, credo non sarà discaro il dare della medesima un succinto ragguaglio, sullo aspetto che presenta oggi, dopo tutte le innovazioni più sopra accennate.

Nella parete volta a levante, del chiostro eseguito dall'Ammannati, vedesi la moderna porta di questa Cappella fatta costruire dal Senatore Bartolommeo Corsini nel 1612, della quale ho parlato più sopra, e rimane alla estremità inferiore della parete a destra di chi guarda l' altare. L' interno di questa Cappella, ha la figura di un parallelogramma ed

è lunga m. 12. 35, larga m. 8. 15, avendo la volta a mezza botte, il cervello della quale è alto dal pavimento m. 9. 15; la parete rivolta a mezzogiorno per due terzi è occupata da un grand' arco, al di là del quale vi è la tribunetta che contiene l'unico altare di questa Cappella, la quale tribuna è di forma quadrata, essendo m. 4, 60 per ogni lato. Dato così in brevi parole la idea generale della medesima, passiamo ora ad esaminarla nei suoi monumenti ivi racchiusi. Entrati dunque per la porta più sopra ricordata, e voltando a destra, vedesi un monumento che il Senatore Neri, il Senatore Filippo, Cammillo e Monsignore Ottavio Corsini eressero alla memoria del Senator Bartolommeo loro zio, il quale morto senza figli, con suo testamento del 18 gennaio 1608, e codicillo del 18 novembre 1612, chiamò eredi del suo pingue patrimonio detti suoi nipoti, figli del di lui fratello Lorenzo. Questo monumento posa sull' impiantito, ed ha un imbasamento di marmo bianco con tre formelle a colori e stemma simile; lateralmente vedonsi due pilastri risaltati, i quali servono come di base a due guglie di breccia, e contengono due iscrizioni, che in quello a sinistra di chi guarda, si legge:

BARTHOLOMÆO
CORSINIO
BERNARDI F.
SENATORI FLOREN:
IN PATRIAM
SUOSQUE CIVES
BENEFICENTISSIMO

—

A destra:

NERIUS FILIPPUS
CAMMILL.[s] ET OCTAVIUS
CAM. APOS: CLERICUS
CORSINII FRATRES
TEST. HÆR
GRATI ANIMI MON:
PATRUO POSUER.

Nel centro posa sul basamento un urna di portovenere, alle due estremità della quale vedonsi seduti due putti in marmo bianco, i quali sostengono i lembi di un padiglione in gran parte di stucco, al disotto del quale vedesi una nicchia con mensola della medesima materia che contiene il busto in marmo di detto Senator Bartolommeo: nella mensola leggesi questa iscrizione:

BARTOLOMÆUS CORSINIUS
AN: AET: SUÆ LXVII
OBIIT XIII KAL: FEBRUARII
A. D CIϽ I ϽC XIII.

La nicchia e la mensola di stucco che vedonsi in questo monumento, furono fatte certamente ai primi di questo secolo, vale a dire quando il medesimo fu portato da S. Gaggio, e tutto ciò ad imitazione della sua nicchia e peduccio di marmo che trovo in altra parete di detta Cappella, come in seguito vedremo.

Questo monumento fu eseguito dallo scultore Gherardo Silvani.

Proseguendo sempre a destra e in prossimità del descritto monumento, trovasi un antica finestra che risponde sotto il loggiato del chiostro, sopra alla quale dalla parte esterna vi è scolpito un antico stemma di questa famiglia. Nel centro della parete volta a mezzogiorno vedesi un arco pel quale si accede alla tribunetta che contiene l'altare isolato alla Romana, di marmi a più colori e di simili marmi è pure l'impiantito. Ai lati vi sono due quadri a olio che uno rappresenta la natività, e l'altro il martirio di una Santa, i quali come ho detto più sopra si credono del Pignoni. Nella parete dietro all' altare, sotto una gran lunetta che dà luce a questa Cappella, vi è un prospetto con frontespizio di stucco, nel centro del quale una cornice di eguale materia fino a questi giorni ha contenuto un antico quadro, del quale farò subietto di speciale ragionamento, descritto che avrò questa Cappella. Le due lunette laterali e la cupola di questa piccola tribuna furono dipinte a chiaro scuro, ben mediocremente nel 1791 da Stefano Fabbrini, avendo nelle lunette rappresentata la giustizia, la temperanza, la fortezza e la prudenza, e nei peducci la fede, speranza, carità e religione; nel centro della volta si vedono due putti, che uno tiene in mano una corona, l' altro una palma; ai due lati esterni dell' arco vedonsi due porte, che quella di destra da accesso ad una piccola stanza, l'altra di sinistra alla sagrestia delle quali non occorre dir altro. Alla parete che guarda levante, vedesi per prima il cenotafio fatto erigere nel 1845 dal Principe Tommaso seniore alla memoria del fratello D. Neri Corsini, e si compone di un pro-

spetto architettonico di non gran mole, nel cui centro in una nicchia è collocato il busto in marmo dello estinto, scolpito dal Giovannozzi, sotto al quale vedesi la seguente iscrizione:

A NERI DEI PRINCIPI CORSINI
CONSIGLIERE DI STATO MINISTRO DELL' INTERNO
ELETTO POSCIA
A PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DECORATO DELL' ORDINE TOSCANO DEL MERITO
SOTTO IL TITOLO DI S. GIUSEPPE
E DI PARECCHI ALTRI INSIGNI ORDINI ESTERI
NEI SOMMI UFFICI DELLO STATO
AI QUALI INTESE PER MEZZO SECOLO
DI RETTITUDINE DI TOLLERANZA
DI CIVILE AVANZAMENTO
FU PROMOTORE INDEFESSO
CHIAMATO IN FRANCIA CONSIGLIERE DELL' IMPERO
E FATTOSI ORATORE DELLA PATRIA
NE VENDICÒ ANIMOSO LA DIGNITÀ
E FU DI LEI ALLE CORTI ED AI CONGRESSI D' EUROPA
CORAGGIOSO DIFENSORE
N: MDCCLXXI — M. MDCCCXLV
AD ESSO CHE IN UMILE LOCO ELESSE UNA SEPOLTURA
QUESTA MEMORIA
QUI PRESSO ALLE TOMBE ANTICHE DEGLI AVI
TOMMASO PRINCIPE DI SISMANO
DI LUI AMOROSO ED UNANIME FRATELLO
DEDICAVA

Nel centro di questa parete vedonsi due antichissimi monumenti, e sono tra quelli trasportati

dalla Chiesa di S. Gaggio. Il primo è sollevato da terra e sorretto da tre ordini di mensole e due archi, al disopra dei quali posa un lastrone, e su questo si elevano quattro graziose colonnette a tortiglione, sul di lui capitello e sul davanti si erge un grand'arco a sesto acuto con suo finimento cuspidale e pinnacoli, mentre altri due archi simili all'altro, ma più piccoli, ne formano i fianchi; tre leoni giacenti sul lastrone sostengono una cassa di marmo, sulla quale vedesi distesa la intera figura al naturale di Tommaso Corsini, che è quivi sepolto; la cassa dalla parte davanti è divisa in tre scompartimenti rettangolari racchiusi da cornice, ognuno dei quali contiene uno stemma, che nei due laterali quello della famiglia Corsini, nel centro l'arme dei cavalieri Gaudenti o di S. Maria, di cui faceva parte il defunto, quale arme consiste in una croce vermiglia con due stelle dello stesso colore. Nella grossezza del lastrone che sostiene la cassa, leggesi la seguente iscrizione in lettere gotiche:

HOC DE CORSINIS TEGITUR SUB MARMORE THOMAS
MORIBUS INSIGNIS ET CLARA STIRPE BEATUS
EXIMIUS DOCTOR CELEBRATO DOGMATE LEGUM
PREBUIT HIC PATRIE MELIORES INCLITUS ANNOS
INQUA SEPE TULIT CUNCTOS SUBLIMIS HONORES
MOXQUE SENEX TOTA XPO SE MENTE DICAVIT
VIRGINIS EXCELSE MILES MUNDUMQUE RELINQUES
ECCLESIE PRESENTIS OPUS FABRICAMQUE DOMOSQUE
FUNDAVIT SACRIS HABITANDA SORORIBUS ISTIS
OBIIT IN MCCCLXVI DIE XXIII MENSIS FEBRUARII

Questo Tommaso figlio di Duccio, fu gran cittadino, e molto cooperò per il bene della patria; fu anche insigne giureconsulto, e il Moreni dice che per il primo occupò la cattedra di legge nello studio fiorentino. Verso il 1354 volle lasciare tutti i pubblici affari, e vestì l' abito dei Cavalieri di S. Maria, ovvero Gaudenti, i quali aveano per iscopo il proteggere e difendere le vedove e i pupilli, e fu allora che assieme alle famiglie Rossi e de'Manieri edificò il convento di S. Gaggio.

Il monumento che sopra è in pietra, tranne l'arca e la figura che sono in marmo; esso è bellissimo nel suo insieme, perchè svelto e ben proporzionato com'è commendevole nella esecuzione, in special modo la parte ornativa delle mensole costituite da foglie di acanto, il che sta a dimostrare la valentia di quegli artefici nel sapere armonizzare le parti col tutto e questo con quelle, da costituire veramente quello stile classico proprio di quei tempi. L'autore di questo monumento non si conosce: il chiarissimo sig. Conte Luigi Passerini, per altro nella sua genealogia della famiglia Corsini lo attribuirebbe all'Orgagna, ma non so a dir vero con quale fondamento, poichè nè egli riporta documenti che provino quanto asserisce, ne io fino a qui ne ho potuti trovare; potrìa anco darsi che questo valente artefice del XIV secolo ne fosse l'autore, essendo egli sopravvissuto a Tommaso Corsini, ma fino a che non mi sarà dato provarlo con dei documenti non dubbi, potrò dire esser forse una opera dell'Orgagna, ma assicurarla per tale non mai. Abbenchè ai primi del nostro secolo le arti fossero già incominciate a rientrare nella retta via,

ciò non pertanto era solo di poco morto, mi si permetta la espressione, il secolo che deturpò tanti monumenti e insiem con esso gli uomini che facean man bassa su tutto quello che costituiva il bello, il sublime dell'arte, ed ancora un resto di questo germe distruttore era pur troppo rimasto, poichè in quell' epoca che fu qui trasportato questo monumento, si trovarono mani vandaliche che col pretesto di restaurarlo, lo deturparono, tingendolo a olio e color di pietra, come pochi anni avanti era stato fatto a quello del B. Neri, e fortuna volle che non tinsero a pietra anco i marmi come fu fatto all'altro, il che vedremo in seguito. Sotto a questo monumento vedesi un' arca di pietra molto semplice, tinta anch'essa a olio, che posa sul pavimento, la quale racchiude le ossa di madonna Ghita di Filippo di Lando degli Albizi, e moglie del prefato Tommaso, la quale contribuì a che il marito costruisse detto Monastero, nel quale poco dopo la sua fondazione sembra che si rinchiudesse con una sua figlia Caterina: Ghita morì il 27 dicembre 1380, essendo priora di questo Monastero.

Fra i due monumenti sopra descritti vedesi incassata nel muro una lista di pietra, con questa iscrizione a lettere romane:

HIC JACET CORPUS VENERABILIS
DNÆ NERÆ UXORIS SENOZII
BENCII QUÆ CU VENERABILI DNO THOMA DE CORSINIS
FUNDAVIT ET GUBERNAVIT HOC MONASTERIU
HIC JACET CORPUS
VENERABILIS DNÆ GHITÆ
UXORIS VENERABILIS
DOMINI THOMÆ DE CORSINIS

Questa madonna Nera era figlia di Lapo di Manieri e moglie di Senozio Benci, la quale anch'essa, con messer Tommaso Corsini e la di lui moglie Ghita, concorse alla fondazione di questo convento e si crede anche che detta madonna Nera ne fosse la prima abbadessa ; dovendo emettere il proprio parere su questa, dirò comune iscrizione che comprende due memorie, e di madonna Ghita e di madonna Nera, si potrebbe supporre che quest' arca racchiudesse ambedue i corpi di queste pie donne.

Prosoguendo il giro, e sempre su questa parete, si trova il monumento fatto inalzare dai confratelli della Compagnia del Gesù, ad onoranza di Clemente XII, che come ho già detto fu quivi trasportato dal Principe Bartolommeo nel 1787. Trattandosi di una memoria decretata a questo Pontefice non dalla famiglia, ma da una Confraternita, pensai che se qualche documento che alla medesima si riferisse fosse esistito, non avrei potuto trovarlo che nei libri di detta soppressa compagnia, esistenti ora nell'archivio centrale di Stato ; infatti dalla gentilezza del sig. cav. Jodoco Del Badia, mi fu dato agio di riscontrare i medesimi, dai quali tolsi alcune memorie che io credo di un qualche storico interesse il renderle di pubblica ragione.

Dissi più sopra come questo Pontefice ancor prima di essere inalzato a questa dignità, fosse ascritto a detta Compagnia, e sembra che ivi avesse rivestito ancora qualche carica di molta importanza, avvantaggiando grandemente gl'interessi della congregazione; infatti fu tanta la gioia di tutti gli ascritti alla medesima, che allorquando Monsignor Lorenzo Corsini fu nominato Pontefice, deliberarono

farli tutte quelle onoranze che si poteano maggiori, ed a questo proposito piacemi riportare quanto io trovo scritto in uno dei libri appartenenti a detta confraternita e precisamente in quello intitolato — *Libro giornale del sotto Provveditore* — segnato G, II, n° 61, dove a pag. 418 si legge:

« Mercoledì 26 Luglio 1730

« . . . . ricordo come essendosi intesa la esal-
« tazione al Sommo Pontificato seguîta in Roma il
« di 12 Luglio pros: passato, festività di S. Giov:
« Gualberto, della persona dell'Emin. Lorenzo Cor-
« sini nostro Fiorentino con il nome di Clemente
« XII quale trovandosi ascritto nel Catalogo di
« nos: Compagnia, fu risoluto in questa mattina
« dalli nostri P: P: R: R: et ufiziali e fratelli di
« scrivere al medesimo lettera di congratulazione
« dell'app: tenore, come si fece il di 25 di detto
« mese festa di S: Jacopo Apostolo. »

Segue la minuta della lettera, la quale mi è sembrato inutile di riportare.

E più sotto a pag. 419 e 420:

« Domenica 6 Agosto

« Ricordo della deliberazione fatta per la festa
« dell'esaltazione del nostro sig. Papa Clemente XII.
« . . . e dipoi radunati in sufficente numero si
« parlò di qual trattamento doveva la nostra Com-
« pagnia usare al nostro fratello Cardinale Lorenzo
« Corsini per la sua assunzione al Pontificato e
« fra i vari pareri delli uffiziali e fratelli, restò
« approvato per partito il rendimento di grazie in

« nostra Compagnia per la mattina del 20 stante,
« con l'invito generale a tutti i fratelli, con la messa
« dello Spirito Santo, cantata dal nos: Pre: Correttore
« e doppo con i padri di S: Croce e fratelli, doversi
« cantare il Tedeum solennemente con le preci solite
« di ringraziamento all' altissimo, e con l' istesso
« partito ordinarono ai Padri Rettori e nos: Sindaco
« di trovare un perito a loro elezione per fare
« scolpire in marmo il ritratto di detto Sommo
« Pontefice, acciò ne restassi in Compagnia perpe-
« tua la memoria, e fu accettato il tutto secondo
« la mente degli ufiziali e fratelli . . . . »

Si trovano quindi altre minute di lettere che si riferiscono a questa deliberazione dirette al Pontefice e al Principe Bartolommeo. Il resultato poi della precedente deliberazione si trova a pag. 422 ed è di questo tenore:

« Giovedì 21 Settembre 1730

« . . . . e in tal sera secondo la commissione
« data dal corpo di Compagnia il dì 9 Agosto
« *(deve dir sei)* ai nos: P: Rettori e Sindaco di
« eleggere il Perito per far la Statua del Sommo
« Pontefice, et di comune parere fu eletto per In-
« gegnere e Scultore il Sig. Girolamo Ticciati, per
« mezzo del quale fu ordinato crescere la finestra
« sopra l'altare della Madonna e ripulire tutta la
« Cappella col farla dipingere per ogni maggior
« pompa e ornato, per la detta memoria del nostro
« Sommo Pontefice. »

In ultimo a pag. 444 sempre di detto libro, si trova scritto:

« Giugno 1732

« Ricordo come in esecuzione del partito de-
« scritto in q.° a 420 in proposito di onorare la
« persona di n.tro S. Papa Clemente XII fu stabi-
« lito di porre il busto in marmo rappresentante
« l'effigie di S. Santità nella Cappella della SS. Ver-
« gine o sia vestibulo avanti la nostra Compagnia
« e in tale congiuntura fu fatta ripulire e ornare
« tutta detta Cappella con pitture di mano di Fi-
« lippo Gianzè? si come si fece fare di nuovo tutto
« l'altare della B. Vergine di pietra serena . . . .
« et nella facciata di rimpetto alla porta di com-
« pagnia fu tirato un pezzo di muro che serra
« l'arcone avanti lo scrittoio ed insieme riquadra la
« Cappella, et per passare nello Scrittoio vi furono
« lasciate due porte, in mezzo alle quali si fece
« un ornato di marmi bianchi e misti, ove fu col-
« locata la statua del papa fabbricata da Girolamo
« Ticciati, Scultore e Architetto, quale ancora fece
« il disegno di detti ornati di marmi, siccome an-
« cora dell' altare, finestra ec. e il tutto fu termi-
« nato nel mese di marzo ultimo passato e detto
« lavoro ascese a S. 268. »

Più sotto trovasi la nota dettagliata di dette spese tra le quali trovasi la seguente:

« A Girolamo Ticciati per scultura del Busto
« di Marmo L. 315.

Onde rendere anco più complete queste ricordanze, piacemi ancora aggiungere come altro libro appartenente a detta confraternita, segnato G. II, dal 53 al 57 comprende fra gli altri quello dei

debitori e creditori di detta compagnia e libro del Sindaco, segnato R., nel quale a pag. 50 si legge:

« Spese fatte per onorare la S. di N. S. Papa
« Clemente XII come uno dei nostri fratelli in
« esecuzione della risoluzione fatta dal capo di
« nostra compagnia sotto dì 9 agosto (6) come dal
« libro giornale del Sottoprovveditore . . . .

« 1730

« 26 Settembre — L. 560 portò contanti per l'or-
« nato di marmi bianchi e misti per detto Busto
« compresa l'iscrizione, arme e due porticine di
« pietra come da ricevuta . . . .

« 1731

« L. 301 portò a Filippo Gianzè? pittore per
« aver dipinto la med. stanza e fattoci lo sfondo
« di figure ec. 301 . . . .

« 1731

« 17 Dicembre — L. 315 portò Girolamo Ticciati
« scultore per aver fatto a tutte sue spese il busto
« di marmo bianco con suo piedistallo rappresen-
« tante l'effigie di N. S. P. Clemente XII L. 315.
« L. 63 portò Giuseppe Piergiovani per sua ri-
« faccione di regalo fatto a quello che compose la
« iscrizione, e porto del modello venuto da Roma
« fattoci fare dal cav. Balì Antinori L. 63. . . . .

Da questi documenti ne viene a emergere che il monumento stesso fu eseguito da Girolamo Ticciati per detta confraternita del Gesù, rimanendo forse il dubbio da quanto resulta dall'ultima par-

tita delle L. 63, se il Ticciati avesse pur anche fatto il modello del busto, il quale essendo venuto da Roma, sembra che fosse stato modellato dal vero da altro scultore, a meno che il Ticciati non fosse andato egli stesso a Roma di commissione del Balì Antinori, il quale a quanto sembra sopportò la spesa del modello.

Questo monumento si compone di un prospetto architettonico con nicchia, nella quale vi è il busto del Pontefice, il tutto simile all'altro del Consigliere D. Neri, del quale poc' anzi ho tenuto parola, che da questo del Ticciati fu copiato per la simmetria, rimanendo queste due memorie ai lati del gran monumento di Tommaso Corsini. Sotto al prospetto dove vi è il busto del Pontefice, leggesi la seguente iscrizione che è quella fatta fare dai confratelli di detta compagnia:

CLEMENTI XII
E CORSINIA GENTE
AD SUMMUM NUPER PONTIFICATUM
VIRTUTE MAGIS AC MERITIS
QUAM OMNIUM SUFFRAGIIS EVECTO
QUOD SACRUM HOC SODALITIUM
JESU SALVATORIS
NOMINE OLIM AC PRÆSENTIA SUA
DECORAVERIT
AD ÆTERNAM GLORIÆ MEMORIAM
CŒTUS UNIVERSUS
LUBENS VOLENS QUE PÓSUIT
AN: SAL: MDCCXXX

Più sotto vedesi altro cartello di marmo fattovi apporre dal Principe Bartolommeo, la iscrizione del quale ricorda come questa memoria del Pontefice Clemente XII già esistente nella compagnia del Salvatore fosse quivi trasportata, quale iscrizione è la seguente:

QUO SODALITIO ANNO MDCCLXXXV UNA CUM CŒTERIS
LATA LEGE DELETO
BARTOLOMÆUS CORSINIUS EIUSDEM SUMMI PONTIFICIS
VIRTUTI MAIESTATIQUE
DEVOTISS ABNEPOS
MONUMENTUM HOC POST TRIENNIUM
HUC TRANSFERENDUM CURAVIT
NE PEREAT

—

Passando ad esaminare l'ultima parete di questa Cappella, ci si presenta in primo un piccolo prospetto di marmi a colori, avente nel centro una nicchia pure in marmo nero, con un peduccio e questa iscrizione:

BARTHOLOMÆUS CORSINIUS
AN: AET: SUÆ LXVII
OBIIT XIII KAL: FEBRUARI
A D CIↃ IↃCXIII

—

Vale a dire la stessa che abbiamo già veduta nella mensola di stucco, che sostiene il busto in marmo del Senatore Bartolommeo, nel di lui monumento che per il primo ho descritto. Dunque in-

dubitatamente questa nicchia col suo peduccio e cartella facevan parte del monumento del Senator Bartolommeo; qual gusto barbaro fosse quello di smembrare una parte di questo monumento dei suoi marmi, per sostituire a questi, altra materia certamente meno nobile quale è lo stucco, io veramente non saprei; senza andare a indagare le cause che non possono essere che parto di menti meschine, io credo che sarebbe molto conveniente il ripristinare lo antico monumento del Silvani, togliendo tutto lo stucco e ricollocando il busto del Senatore Bartolommeo nella sua nicchia e peduccio di marmo come era in origine.

Nel mezzo a questa parete vedesi altro monumento, un poco più piccolo ma nel suo insieme quasi identico a quello di Mess. Tommaso, diversificando solo nell'esser sostenuto da due ordini di mensole lateralmente, e nel centro da una soltanto, piuttostochè da tre com'è l'altro; quivi è sepolto il Beato Neri Corsini Vescovo di Fiesole. Sul davanti dell'arca sulla quale vedesì la statua giacente di questo Vescovo vi sono tre stemmi, che i due laterali rappresentano quello della famiglia Corsini, nel centro quello della città di Fiesole; lo spazio della parete che resta fra la statua e il vertice dell'arco, è occupato intieramente da una pittura dell'epoca che rappresenta la resurrezione di Cristo: sotto ai due archetti che sostengono il lastrone e l'arca, vedonsi pure dipinti due santi Vescovi (mezze figure) i quali possono benissimo rappresentare i due fratelli Andrea e Neri; l'autore di questi affreschi non si conosce, ma io riterrei non esser forse lungi dal vero credendoli di Spinello Aretino, perchè ri-

trovo il suo modo di fare e potrebbero essere state eseguite da questo artefice, dopo che da Arezzo si rimise con la famiglia a Firenze, che ciò a quanto sembra avvenne nel 1385, epoca appunto in cui fu data esecuzione al monumento: queste pitture si scorge benissimo che furono eseguite contemporaneamente a questo deposito, poichè sono dal medesimo come racchiuse e circoscritte, e per tale ragione più sopra dicevo, che dalla sola esistenza di queste pitture non si poteva dedurre la conseguenza che tutta la Cappella fosse dipinta, come lo assicura il Burgassi nel suo manoscritto: non sarebbe per altro fuori di proposito che allora-quando nel 1386 fu collocato questo monumento, ed eseguite per il medesimo le pitture sopra descritte, potrìa anch'essere dico, che lo stesso artefice avesse pure dipinta tutta la Cappella all' oggetto di viemaggiormente adornarla, il che poteva essere anco avvenuto subito dopo costruita la medesima: mancando peraltro dati positivi su questo argomento, credo sarà miglior partito quello di abbandonare l' idea di qualunque induzione che in proposito possa farsi; in questo affresco si vedono pure dipinti due stemmi, che uno è quello dei Corsini, dell'altro ne parlerò più sotto.

Oltre quello che di questo Vescovo Neri ho detto in principio di questa mia, piacemi anco aggiungere quanto ne scrive il Rosselli nel suo *Sepoltuario :*

« . . . . Questo Messer Neri Corsini Vescovo
« Fiesolano fu fratello di S. Andrea Corsini e suo
« successore nel medesimo Vescovado, e vivendo

« S. Andrea fu suo Vicario e per l'affetto che ave-
« vano quei popoli alla memoria di quel sant'uomo
« lo chiesero per loro Vescovo a Papa Clemente VI
« o a Gregorio XI che fu suo nipote, e questo
« glie lo concesse, che però si vede in questo
« Sepolcro dipinto nel muro sopra alla statua di
« questo Vescovo oltre all' arme de' Corsini anco
« quest'altra (*Qui vi é il disegno in penna di detta*
« *arme*) a mano diritta, che secondo Alfonso Cic-
« cone è d'uno di detti Papi. »

Nella ipotesi per altro che il secondo stemma che vedesi dipinto, sia di quel Pontefice che inalzò alla cattedra Fiesolana mess. Neri, questa è certamente di Gregorio XI (dei conti di Belfort, nato nel castello di Moumont in Francia, il quale fu creato Papa l'anno 1370 e morì nel 1377, e in questo periodo appunto fu fatto Vescovo Neri, come chiaramente resulta dal libro di messer Matteo come più sopra ho esposto, venendo a escludere affatto la idea che egli potesse essere stato creato da Clemente VI (Roger nativo anch' esso nel castello di Moumont) il quale occupò il soglio Pontificio dal 1342 al 1352, e per conseguenza da questo Pontefice fu fatto Vescovo di Fiesole Andrea e non Neri; di qui forse lo errore del Ciccone.

La iscrizione che leggesi in questo monumento è a lettere gotiche e vedesi incisa nella grossezza del lastrone che sostiene la cassa, ed è la seguente :

ISTE PATRIS TUMULUS REVERENDI CONTINET OSSA
ECCLESIE NERII FESULANE ANTISTITISUNUM
QUEM RELIQUOS INTER CLAROS CORSINA PROPAGO
ENIXA EST PATRIE
DOCTUM CELEBREMQUI PROBUNQUE
CANONICÆ LEGIS QUI LUCIDUS EMICLEAATOR
EQUA LANCE SUUM VOLUIT DARE JURA TRIBUNAL
QOIQUE ABIIT QUARTA DECIMA SUB LUCE NOVEMBRIS
XPI ANNIS SEPTEM UNDECIES POST MILLE TRECENTOS

—

Questo monumento si presenta oggi sotto un aspetto diverso certamente da quello che era in origine, poichè i bellissimi intagli delle sue mensole e tutto quanto si riferisce al dettaglio del medesimo, e quasi che tutto sparito sotto un'amalgama a olio, che come ho già detto gli fu data nel 1791, tingendo con un bruttissimo color pietra quello che già era effettivamente pietra; ma il vandalismo di quei tempi doveva spingersi più oltre doveva sacrificare una materia più nobile ancora della pietra, di questa certo più pregevole, come dirò.

La statua di questo Vescovo è oggi di un colore incerto fra la pietra scura e il bronzo sudicio, e forse lo intendimento di chi operò questa trasformazione fu quello di tingere a bronzo questa statua che natura l'avea destinata ad esser marmo. In questi giorni io stesso ritornando sulla faccia del luogo all'oggetto di prendere alcuni appunti onde completare questa memoria, nell'esser davanti a questo monumento, riflettevo che generalmente parlando abbenchè molti dei sepolcri del genere di

questo, che in quei tempi si eseguivano fossero condotti in pietra, pur tuttavia il protagonista, vale a dire la statua che rappresentava lo estinto era in marmo, come molti se ne vedono, avendone anche un esempio in questa stessa Cappella, vale a dire nel monumento di messer Tommaso, e pensai se non fosse stato possibile che anco la figura del beato Neri potesse esser di marmo; con questa idea fissa nella mente, volli da me stesso farne un riscontro, e mi accorsi che la mia supposizione non era basata sul falso, poichè infatti la figura del beato Neri è in marmo. Io non aggiungerò parola intorno al commesso vandalismo, limitandomi solo ad eccitare gli attuali discendenti di questa illustre famiglia a riparare a quanto inconsideratamente fu eseguito col consenso di alcuni dei suoi antenati.

Sotto a questo monumento vedesi una piccola porta, la quale fino all'ultima soppressione di questo convento comunicava con alcune stanze addette al medesimo; in quell'epoca peraltro, destinato questo locale ad uso di scuole comunali, la porta stessa fu chiusa a mezzo di un soprammattone dalla parte esterna, ed oggi non presentava che le due imposte di legno; secondo la mia opinione sembra che questa un tempo potesse essere stata la porta che doveva rimontare alla primitiva costruzione della Cappella, poichè sapendo che quasi tutto il fabbricato che si vede attualmente all' intorno della medesima è di costruzione ad essa assai posteriore, e che detta Cappella fu fabbricata di pianta in un luogo spazioso come era questo chiostro dei Pini, la medesima doveva avere ancora certamente una facciata, la quale rimanendo di

fronte all'altare, è logico che la porta per accedere alla Cappella ne dovesse restare nel centro.

A convalidare questa mia opinione, aggiungerò pure che il Rosselli stesso nel suo più volte ricordato *Sepoltuario*, parla di questa porta chiamandola principale « .... Entro a questa Chiesa (*egli* « *dice*) sopra alla porta principale di essa si vede « un sepolcro molto antico con figura sopra di « mezzo rilievo. »

Quello per altro che vi ha di strano si è che il monumento in parola come ho detto più sopra, nel tempo che in basso e lateralmente è sostenuto da due ordini di mensole, nel centro ne ha una sola, mentre ben si conosce che qui pure in origine dovevano esser due, cosa che a primo aspetto farebbe ritenere che la porta la quale vedesi sotto il medesimo fosse stata costruita in tempi posteriori a quello della collocazione del monumento stesso. togliendo al medesimo la prima mensola del centro, onde render la porta più spaziosa.

Io per altro per le suespresse ragioni riterrei invece che questa fosse la primitiva porta della Cappella; che volendo porre il monumento in faccia all' altare e per non innalzarlo di troppo da terra, devono aver posata la prima mensola del centro poco sopra all' architrave della porta stessa, nel tratto successivo poi onde rendere la medesima un poco più sfogata, con molta probabilità dico, pensarono a costruire l' arco che attualmente vediamo, e per far ciò essendoli di ostacolo la mensola del centro, all'oggetto di non fare l'arco stesso troppo depresso, quella devono aver di là tolta; si potrebbe per altro ritenere ancora, che in origine il piano primitivo di questa Cappella fosse più basso

dell' attuale, e che volendolo rialzare conservando sempre la porta stessa, avessero in quella circostanza mutilato il monumento in questione; in ogni modo qualunque fosse la cagione che consigliò a commettere simile vandalismo, fa d'uopo pur convenire essere stata quella una improvvida misura, a detrimento di questo sepolcro.

Ho detto più sopra come dalla parte esterna fu murata questa porta, rimanendo nello interno della Cappella l'imbotte della medesima; dissi pure che era stata ritrovata l'antica iscrizione in pietra la quale ricordava la fondazione di detta Cappella, piacemi ora lo aggiungere che in questi giorni l'attuale principe D. Tommaso, avendo mostrato il desiderio di ricollocare in questa Cappella la memoria suddetta, fu pensato di chiudere con un semplice soprammattone l'imbotto di questa antica porta, la quale per non avere alcuna comunicazione cessava anco l' oggetto di rimanere, e nel centro di questa parete e precisamente sotto l'antico monumento vi fu murata quell' antica memoria; essa è una semplice cartella in pietra alta m. 0,61, larga m. 0,41, nella metà inferiore della quale vi è scolpito in bassorilievo lo stemma dei Corsini, nell'altra metà superiore leggesi la seguente iscrizione in lettere gotiche:

QUESTA CHIESA
FECIE FARE
NERI CHORSINI
A ONORE DI DIO
E DI MES: SAIACOP
O ANNI DOM MCCC
VIII

—

Dopo il monumento del beato Neri se ne trova, altro che si compone di un piccolo prospetto architettonico con nicchia ovale e mensola e cartella il tutto di marmo, affatto simile all' altro situato dall'opposto lato, che contiene il busto, anch' esso in marmo di Filippo di Bernardo Corsini, eseguito dal Silvani, nella di cui cartella leggesi la seguente iscrizione :

FILIPPUS CORSINIUS
BERNARDI F.
ÆTATIS SUÆ AN: LXIII
OBIIT OCT. KAL APRILIS
A.D. CIↃIↃCI

—

Nel centro, sul pavimento della Cappella si vedono due lastroni in marmo, il primo dei quali ricorda la memoria del fondatore della medesima, ed ha la seguente iscrizione a lettere romane ;

MONUMENTUM HOC
A NEREO CORSINIO
AN SAL MCCCVIII
POSITUM
BARTHOLOMÆUS PHILIPPI FILIUS
PRINCEPS SISMANI
ET CLEM: XII. P. M.
ABNEPOS
NE MAIORUM MEMORIA PEREAT
RIPARANDUM CURAVIT
AN: MDCCLXXXVIII

—

Questa iscrizione fu fatta porre nel 1789 dal Principe Bartolommeo, contemporaneamente a quella

posta sotto il deposito del Pontefice, la quale abbiamo più sopra veduta, ed in fatti nell'archivio Corsini alla filza dei conti dal 1788 al 1790 trovo in un conto dello Scopetani la seguente partita:

« 1789 1° Febbraio

« Per fattura di due cartelli di marmo Sta-
« tuario, che uno murato sotto il deposito di Cle-
« mente XII e l'altro murato sul pavimento nel
« mezzo della Cappella grande e questo con liste
« di bardiglio e bianco, e scrittovi N° 346 lettere
« in tutti a due, si valutano tra marmo, fattura
« scrittura e muratura L. 336.

Il secondo di questi lastroni, ricorda Filippo di quel Tommaso Corsini del quale ho più sopra parlato; questo Filippo rivestì come il padre, varie importantissime cariche presso la repubblica fiorentina, e come esso fu celebre Giureconsulto avendo insegnato pubblicamente diritto civile nello Studio Fiorentino.

Sulla lapide vedesi la seguente iscrizione a lettere romane:

D. I. S.
D. PHILIPPO D. THOMAE
DE CORSINIS F.
CL. ÆQUITI JURIS CIVILIS
PERITISSIMO
DEQ PATRIA BENEMERITO
SIBI
ET SUIS BENEMERENTIBUS
OBIT XI KL NOVEMBRIAS
ANNO
MCCCCXXI

Questa memoria, insieme ai monumenti di Messer Tommaso, di Madonna Ghita, sua moglie, di Filippo di Bernardo, e del Senatore Bartolommeo, furono fatti togliere dal Principe D. Tommaso Corsini ai primi di questo secolo, dalla Chiesa di S. Gaggio come più sopra ho accennato.

Terminata in tal guisa la descrizione del come presentasi oggi questa Cappella, tanto nel suo insieme quanto nelle singole sue parti, non che le varie trasformazioni dalla medesima subìte, mi studierò ora di prendere in disamina il quadro creduto di Raffaellino del Garbo, procurando di fare sul medesimo un poca di luce, togliendo pur anco dall'oblio un'opera meritevole certo di esser presa in considerazione degli studiosi.

Se le arti formano la gloria della Italia nostra non tutti coloro che alle medesime nei passati tempi si applicarono, sono ugualmente conosciuti, ed anzi molti di questi sacerdoti del bello, o rimangono ancora affatto dimentichi, ovvero le loro opere si presentano sotto tutt'altro nome che quello del suo vero autore. Una delle cause per cui a parer mio ci ha fatto perdere la traccia di molti degli artefici che operarono fra i secoli XIV e XVI si è quella che fino circa alla metà di quest'ultimo, niuno si era occupato di tracciare la vita di coloro che nei secoli successivi dovevano illustrare il mondo con le opere del proprio ingegno. Non erano che semplici e poche memorie manoscritte che di alcuni di questi artefici ci avrebber potuto far conoscere la esistenza, ma sventuratamente la maggior parte di queste memorie rimanevano sepolte nei vari archivi delle nostre Magnatizie

famiglie, ovvero in quelle dei conventi e Chiese per i quali operavano gli artefici di quei secoli del rinascimento delle arti, e sarìa stata somma ventura per la storia delle medesime, se nei tempi che precorsero il XVI secolo, i tanti uomini d'ingegno dei quali non era certo penuria, avesser religiosamente raccolte simili notizie, all'oggetto di tramandare ai posteri, interessanti memorie su quanto ha attinenza con le arti belle fra noi.

Il Vasari si può dire fosse il primo che si accingesse all'ardua impresa di scrivere le vite di coloro che alle arti liberali si erano dedicati, instigato a ciò dal Cardinale Farnese, quando Giorgio per ordine del medesimo dipingeva nella sala della Cancelleria al Vaticano, le Storie della vita di Paolo III, e nel 1550 fu in grado di porre alle stampe coi tipi del Torrentino, in due soli volumi la prima edizione delle vite stesse. Ma se in parte dobbiamo esser grati a colui che di buon grado si poneva ad un' opera di tanto interesse, quanto era quella di raccogliere notizie di quegli artefici che da Cimabue fino ai suoi giorni avevano operato nelle tre arti sorelle, fa d'uopo pur convenire che non sempre si conservò fedele e scrupoloso biografo, ma anzi moltissime volte cadde in errori talmente grossolani, anco in parlando di artisti suoi contemporanei o di poco morti, da dovere andar molto rilenti nel credere alle di lui asserzioni. A convalidare pertanto quanto più sopra io diceva, lo prova fra gli altri il fatto che dopo avere il Vasari stesso ricorretta e pubblicata la seconda edizione della sua opera stampata dal Giunti nel 1568, ebbe una lettera da Gabriele Bombaso, ed è la XXXIX

dell'Appendice al primo volume delle *Lettere Pittoriche* di Mons. Bottari, stampate a Milano nel 1822, con la quale lo stesso Bombaso fa al Vasari alcune rettificazioni alla vita dello scultore Prospero Clementi di Reggio, il quale volendo esternare al Vasari la sua gratitudine per la menzione che di lui fa nella sua opera, e non potendo far questo per essere malato, incarica di ciò lo stesso Bombaso suo concittadino, il quale nel principio della lettera dice, che per soddisfare al Clementi, lo ringrazia a nome del medesimo per averlo rammentato nelle vite, ecc., quindi così si esprime:

« . . . . . . per sodisfare poi a mè stesso sono
« sforzato a dirle di più che se egli ha molto ob-
« bligo a V. S. ella per quanto pare a me ne ha
« d'avere molto poco a chi l'ha informata di lui e
« delle opere sue, perchè incominciando da questo
« egli è da Reggio e non da Modena nè da alcuno
« è mai stato nè tenuto, nè nominato ch'io sappia
« se nòn Reggiano . . . . »

Quindi nella medesima lettera viene a rettificare altre inesattezze in cui cadde lo stesso Vasari parlando delle opere del medesimo, aggiungendone alcune omesse dal biografo Aretino e termina in tal guisa la lettera:

« . . . . Tutto questo ho voluto scrivere oltre
« la commissione del Clementi, per l'affezione che
« porto al nome e alla virtù di V. S. e credo non
« l'avrà discaro, se non per altro almeno per co-
« noscere di chi si possa fidare e non, massime nel
« pigliare le informazioni delle cose che si mettono
« in luce e si consacrano all'eternità.

« Reggio 31 Dicembre 1572. »

Anco la lettera N° XLIII dell' appendice al 1° volume dell'opera sopra citata e diretta da Pietro Mariette a Tommaso Temanza, rettifica un altro errore in cui incorse il Vasari nella vita di fra Giocondo architetto Veronese, in parlando del quale asseriva avere egli costruiti a Parigi due ponti, mentre è chiaramente provato a mezzo di documenti che solo nel 1498 fu questo artefice chiamato a Parigi da Luigi XII, ed ebbe lo incarico di costruire il ponte di Nostra Donna, mentre l' altro ponte che il Vasari dice costruito da fra Giocondo, fu fabbricato in pietra nel 1408, e lo stesso Mariette nel principio della di lui lettera, così si esprime:

« . . . . Altra volta ve l'ho già detto e persisto
« nella mia opinione, fra Giocondo non ha costruito
« che un sol ponte a Parigi, e se il Vasari ne no-
« mina due è perchè n' era male informato, egli
« avrà consultato persone che come lui non saranno
« stati sul luogo . . . . »

Chiuderò questa serie di esempi con quanto scrive il prof. Ciampi nella sua opera stampata a Firenze da Molini nel 1810, intitolata: *Notizie inedite della Sagrestia Pistoiese, de belli arredi del Camposanto Pisano ec.*

In quest' opera dunque il Ciampi rivendicando al suo vero autore Pietro di Puccio da Orvieto, alcune storie attribuite già dal Vasari a Benozzo Gozzoli ed a Buffalmacco ad un tempo, nella nota (*a*) pag. 97, il Ciampi stesso dice:

« Con vergognosa contradizione il Vasari at-
« tribuisce a Benozzo, *Vita di Benozzo,* la fabbri-
« cazione dell' Arca e il Sacrificio di Noè dopo il

« diluvio, che avea già detto essere opera di Buf-
« falmacco, ciò mostra sempre più quel che ho al-
« trove accennato, o che egli scrisse senza vedere
« l'opera di cui ragiona, o che si fidò molto degli
« altri sulla estensione di quelle vite, o che non
« sono tutte scritte da lui. »

Da questi fatti e da tanti altri che potrei citare, si viene incontestabilmente a stabilire, che le vite degli artefici scritte dal Vasari, sono in molte parti erronee, come è stato già provato da altri in vari tempi, e non si dica che parte delle inesattezze in cui cadde il Vasari possano trovare scusa presso il medesimo, per essere stato coadiuvato nell'intrapresa opera da Mons. Giovio, dal Caro, da Don Silvano Razzi e da altri, poichè questi che ho citato non aiutarono il Vasari che quasi esclusivamente nella parte che riguardava il porre in buona lingua i di lui scritti, mentre a lui solo era quasi esclusivamente riservato lo attingere le artistiche notizie degli artefici dei quali tracciava la vita; in ogni modo poi ed in qualunque altra ipotesi, il responsabile delle opere che rendonsi di pubblica ragione è sempre colui sotto il di cui nome vengono poste alle stampe; dunque il Vasari deve esser considerato come il solo responsabile dell' opera in questione.

In questi giorni chi scrive questa artistica memoria ha potuto sempre più convincersi della leggerezza con cui alcune volte scriveva il biografo Aretino, in parlando anco di opere da lui stesso vedute, come avrò luogo di provarlo più sotto.

Nel descrivere la Cappella della Eccel.ma Casa Corsini, ho detto come sulla parete che rimane

dietro l'altare della medesima, eravi situato un quadro che in questi giorni fù di là tolto, e presto spero andrà ad accrescere la interessantissima Pinacoteca che questa illustre famiglia possiede qua nel suo palazzo di Parione. Questo quadro è in tavola, largo m. 2, 15, alto m. 1, 99; le figure sono della grandezza naturale. Il fondo del medesimo rappresenta un prospetto architettonico, innalzato sopra un piccolo basamento a guisa come di un gradino, diviso in tre scompartimenti arcuati alla parte superiore, che dai due laterali, i quali sono sfondati, vedesi un'aperta campagna, mentre in quello del centro, sodo e formato a guisa di nicchia sta seduta la Vergine Maria; essa con la sinistra mano tiene un giglio, simbolo di quel candore proprio della Madre di Dio, con la destra sorregge il Divino Pargolo, che seduto sulle di lei ginocchia, volge ad essa lo sguardo; la Vergine ha la testa piegata in basso e dolcemente inclinata sulla sua destra in atto di guardare il bambino Gesù; la di lei fisonomia è ingenua, calma, risplendente purità: di quelle fisonomie che t'inspirano rispetto, devozione e che allontanano da te qualunque idea che non sia sublime, divina: di quei tipi infine che furono capaci tramandarci i soli artefici di quei tempi. Ai due lati della Vergine e sulla medesima linea vedonsi due angioli in piedi, ambedue con le mani giunte in atto di adorazione. Sul davanti e al disotto del gradino che come ho detto forma la base del prospetto stesso, stanno genùflessi due santi; quello situato alla destra del quadro è il Dalmata S. Girolamo, l'austero abitatore delle foreste; egli ha il ginocchio sinistro

piegato a terra, la destra mano l'ha poggiata sul petto mentre con la sinistra tiene una croce; la testa si presenta di profilo ed è di una sorprendente bellezza; non è uno di quei tipi comuni, volgari; dalla sua fisonomia traspare la dottrina della quale era padrona la vasta mente di quel grande dottore della Chiesa; le austerità della vita fisica non gli hanno potuto abbattere quella dello intelletto, poichè il suo sguardo vivace, la sua fronte maestosa e serena, ben ci addimostrano la potenza del suo fervido ingegno; un panno gettato traverso ai fianchi gli passa sulla sinistra spalla lasciando denudate tutte le altre parti del corpo, abbronzate dai cocenti raggi solari; a testimoniare come egli dispregiasse le umane pompe, vedesi ai suoi piedi il cappello cardinalizio a lui concesso, a quanto credesi, dal Pontefice Damaso dopo il Concilio di Roma del 378, presso il cappello osservasi pure un libro aperto; dietro al Santo avvi disteso a terra il simbolico leone. In faccia a S. Girolamo e alla sinistra del quadro vedesi S. Bartolommeo; esso pure è inginocchiato davanti alla Vergine; nella mano destra tiene un coltello, qual simbolo dello strumento del suo martirio, con la sinistra un libro chiuso; egli indossa la lunga tunica e il manto proprio dei suoi tempi; la sua testa è veduta di due terzi e alquanto piegata a destra come in atto di contemplare la Vergine e il Divin figlio; il suo sguardo è sereno e appare tutto ripieno di santità e devozione; la fisonomia di questi due santi di subito ti rivelano come il primo, cioè il S. Girolamo, alla santità della vita unisse pur anco profonda dottrina e sapienza, mentre nell'altro

a queste prevaleva la santità e la fede grande, spinta fino a sopportare per essa il barbaro martirio cui questo seguace del Cristo fu assoggettato; e da ciò chiaramente ne emerge che que' sublimi artefici alla bellezza delle forme sapevano pur anco infondere alle loro tele e ai loro marmi, i vari sentimenti che di subito ti dimostrano il carattere morale di coloro che prendeano a rappresentare.

Fra gli spazi formati dai tre archi che costituiscono la parte superiore del prospetto di questo quadro, vedonsi due piccoli e graziosi angioletti, mezze figure, che sostengono una specie di collana composta di coralli, perle e altre pietre preziose, varie delle quali vengono a formare diversi gioielli, la quale collana passando di sopra alla testa della Madonna viene poi a cadere a guisa di padiglione, lateralmente al trono ov'è assisa Maria. Alla sinistra e in basso del quadro leggesi a caratteri ben distinti la seguente iscrizione:

RAPHAEL. DE. KROLIS. PIXIT. A. D. MCCCCC°II

Parlato sommariamente di questo quadro in quello che riguarda il soggetto e la composizione, mi studierò ora per quanto mi sarà possibile di far la storia di quest' opera oltremodo bella del secolo XVI, correggendo molti errori in cui caddero coloro che della medesima dieder notizie.

L'impresa a dir vero è ardua assai, poichè la mancanza di molti documenti non mi permette almeno per ora sul conto e dell'autore e del quadro stesso un lavoro compiuto, ma per lo meno si potrà dire di aver fatta un poca di luce, rivendicando non fosse altro il nome del suo vero autore. Quei

pochi che di questo quadro han lasciato memoria, basandosi sulle false asserzioni del Vasari, che fu il primo a parlarne, lo hanno tutti attribuito a Raffaellino del Garbo, il che è falso come chiaramente lo prova non solo la firma dell'autore che abbiamo più sopra veduta, ma ancora l'opera stessa posta a confronto con altre di Raffaellino del Garbo come vedremo.

Il Vasari dopo aver molto lavorato intorno alle vite degli artefici del disegno, alla perfine nel 1550 coi tipi del Torrentino stampò la prima edizione delle sue opere, ed in queste alla vita di Raffaellino del Garbo dopo aver parlato di varie pitture dal medesimo eseguite, e che ai tempi suoi vedevansi nella Chiesa di S. Spirito, dice:

« . . . . Sotto le porte della Sagrestia fece due
« altre tavole, nelle quali declinò tanto da quel
« primo buono, che queste cose non parevano più
« di sua mano. »

Accortosi per altro il Vasari, come oltre allo avere in questa edizione compendiate di troppo le vite di alcuni artefici, avendo pur taciuto di molti fra loro che pur erano meritevoli di occupare un posto in quelle biografie, nel 1568, vale a dire diciotto anni dopo avere stampata la prima edizione, diede alla luce la seconda, della quale ne intraprese la stampa il Giunti, ed in questa, sempre alla vita di Raffaellino del Garbo il Vasari stesso descrive un poco più minutamente i due quadri, dei quali nell' altra edizione ne aveva solo dato un cenno, ed è in tal guisa che egli si esprime:

« . . . . Sotto la porta della Sagrestia fece due
« tavole, una quando S. Gregorio Papa dice messa

« che Cristo gli appare ignudo versando il sangue
« con la croce in spalla, et il diacono et subdia-
« cono parati lo servono con due angeli che in-
« censano il corpo di Cristo; sotto un' altra Cap-
« pella fece una tavola dentrovi la nostra Donna
« S. Jeronimo et S. Bartolommeo, nelle quali due
« opere durò fatica et non poca. »

Dunque ai tempi del Vasari, la tavola che forma subietto di questa memoria era in una delle due Cappelle che vedonsi lateralmente alla porta che conduce alla sagrestia; non so per altro comprendere come nella prima edizione il biografo Aretino dica *Sotto le porte della Sagrestia*, mentre ve ne è stata sempre una sola.

Il Bocchi che nel 1591 stampava le sue *Bellezze della città di Firenze*, descrivendo la Chiesa di S. Spirito e le pitture che in essa a tempo suo si vedevano, non fa parola nè del nostro quadro nè della Cappella Corsini, come non ne parla il Cinelli che nel 1667 a Firenze e nel 1668 a Pistoia, ristampava l'opera del Bocchi aumentandola di molte notizie; è vero che l'opera stessa anche nell'ultima edizione, non descrive che sommariamente i vari capolavori che si trovano sparsi nella nostra Firenze, ma dico non so come gli sfuggissero queste tavole del S. Gregorio e della Madonna e Santi più sopra descritta che tanto nel 1591 che nel 1668 dovevano sempre trovarsi nel luogo di primitiva collocazione. Infatti il Burgassi nel suo manoscritto da me più sopra citato, a pag. 513, parlando dei quadri che a tempo suo si vedevano nella Chiesa di S. Spirito, cita anco le due tavole di Raffaellino del Garbo, come le descrive il Va-

sari, ma poi in una postilla a piè della pagina stessa soggiunge:

« . . . . Una delle tavole in S. Spirito di Raf-
« faellino del Garbo vedesi nel corridore avanti la
« scala che va al dormentorio. »

E più sotto a pag. 514:

« . . . . Vi sono altre tavole moderne, e tolte le
« vecchie due delle quali vedonsi passando al se-
« condo chiostro e voltando a destra nel dormen-
« torio a basso . . . . »

Questo manoscritto sembra che il suo autore lo compilasse in una lunghissima serie di anni, incominciandolo fino da quando egli era giovanissimo, e da varie date che qua e là ho trovato sparse sul medesimo, ne sono venuto a dedurre che fosse scritto fra il 1682 e il 1727; dal che ne viene a emergere che alloraquando il Burgassi scriveva della Chiesa di S. Spirito circa al 1685, queste tavole erano al primitivo suo posto, quindi prima ne fu tolta una, poi un'altra, il che può essere avvenuto intorno al 1700.

Il Borghini come è a tutti noto, nel suo *Riposo* diè un cenno delle vite di molti dei nostri artefici, ed in quella di Raffaellino Del Garbo dice:

« . . . . In S. Spirito si veggono di suo quattro
« tavole, di cui la migliore è quella dove è dipinta
« una pietà, che fu tenuta assai buona. »

A queste brevi notizie Anton Maria Biscioni che nel 1730 coi tipi di Francesco Moücke ristampò l'opera del Borghini corredandola di molte annotazioni, a quanto questo autore aveva detto sulle opere di Raffaellino, come più sopra ho detto, vi aggiunse in nota le seguenti illustrazioni:

« Le tavole erano — Una Pietà — S. Gregorio
« che diceva Messa — S. Bernardo — e la Ma-
« donna con S. Girolamo e S. Bartolommeo; e que-
« sta sola adesso è rimasa, ma fuori di Chiesa, nel
« corridore traverso avanti la scala grande che va
« in dormentorio. »

Mons. Bottari, il raccoglitore delle lettere Pittoriche, amantissimo di tutto quello che alle arti belle si riferisce, vedendo come le varie edizioni delle opere del Vasari che fino allora erano state fatte, non corrispondevano più ai bisogni degli studiosi, avendo molte delle opere dei vari artefici subito non pochi cambiamenti di luogo o altro, pensò di ristamparle con note e aggiunte da lui stesso compilate, quale edizione vide la luce in Roma nel 1759, in tre grossi volumi. Questo dotto Prelato dunque, nella edizione che sopra, al tomo 3°, pag. 12, in una giunta alla *Vita di Raffaellino del Garbo* e alle note del tomo 2°, in aumento di quanto dice il Vasari parlando dei due quadri da esso attribuiti a Raffaellino e posti nelle due Cappelle sotto la sagrestia, dice:

« Là tavola di S. Gregorio che era in S. Spi-
« rito adesso si trova in casa dei SS[i] Antinori
« presso il ponte alla Carraia, e l'altra della Ma-
« donna con S. Girolamo nel secondo chiostro del
« medesimo convento di S. Spirito in una Cap-
« pelletta. »

Non so comprendere come il Bottari scrivesse in tal guisa, se a suo tempo la tavola (come io lo credo) fosse già stata trasferita in questa Cappella da me descritta, poichè essendo egli Segretario del Cardinale Neri Corsini, non poteva ignorare che

la Cappella stessa era di questa famiglia, e certo da non chiamarsi *Cappelletta*, avendola appunto per la sua ampiezza quasi tutti gli scrittori chiamata Chiesa.

Quelle poche Guide pubblicate nel decorso secolo; il Gargiolli che nell'anno 1819 stampò la sua *Description de la Ville de Florence*, e il Biadi che nel 1818 pubblicava le sue *Fabbriche non finite della città di Firenze*, accennando anche ai vari cambiamenti di quadri avvenuti nelle medesime, niuno fa menzione nè del quadro, nè della Cappella in questione. Nel 1844 l'architetto Federigo Fantozzi dava alla luce la sua nuova Guida di Firenze e invero riuscì lavoro oltre ogni dire commendevole, e sarìa utile oltremodo il trovare chi sulla scorta di questa Guida ne compilasse altra, oggi che molti dei monumenti e oggetti d'arte nella medesima descritti hanno avuta diversa destinazione, non trovansi più in quelle località da loro trent'anni indietro occupate.

Il Fantozzi dunque in questa sua Guida, nel descrivere la Chiesa di S. Spirito, dà un cenno della Cappella Corsini, limitandosi solo a dire:

« Nella Cappella gentilizia della nobile fami-
« glia dei Principi Corsini fu trasportato il depo-
« sito che G. Silvani scolpì per Tommaso Corsini,
« e fu situato nella Chiesa di S. Gaggio . . . . »

Ed abbenchè la Guida del Fantozzi, come più sopra diceva sia da reputarsi una delle migliori, pur tuttavia si vede chiaro che non vide la Cappella, altrimenti non solo ne avrebbe più diffusamente parlato, poichè come abbiamo veduto esistono molte opere degne di considerazione, ma avrebbe

potuto pur anco dare più esatta contezza dell'unico monumento da lui citato, poichè esso fu scolpito è vero dal Silvani, ma non per Tommaso Corsini, ma sivvero per il Senatore Bartolommeo come fu detto.

Ai giorni nostri in fine, gli ultimi che accennarono alla tavola da me più sopra descritta furono gli annotatori del Vasari (edizione Le-Monnier 1846) i quali in una nota alla *Vita di Raffaellino del Garbo*, parlando di questo quadro così si esprimono:

« . . . . A tempi del Bottari questa tavola era « nel capitolo del secondo chiostro del convento « ma ora non sapremmo qual sorte abbia avuta. »

Con tutto il rispetto e la gratitudine che dobbiamo avere per gli annotatori stessi i quali con la ristampa delle opere del Vasari, non solo ci accennarono ai diversi passaggi che avevano fatto molte delle opere dei vari artefici di cui lo Aretino biografo ne tesseva la vita, ma venivano pur anche a delucidare tanti errori in cui egli era caduto, ciò nonpertanto trattandosi di un'opera la quale era rimasta sempre fra noi, ed anzi poco discosto dal luogo descritto e dal Vasari e dal Bottari, vale a dire in quello stesso recinto del convento di S. Spirito, credo non gli sarebbe riuscito difficile il constatare la esistenza della medesima.

Riportate in tal guisa tutte le notizie più o meno esatte che ci han lasciate gli antichi e i moderni scrittori che di questo quadro han tenuto parola, non che i vari traslocamenti dal medesimo subìti, mi studierò ora di passare in rassegna i vari Raffaelli che contemporaneamente operarono, posti a confronto con l'autore del quadro della

Cappella Corsini, all'oggetto di provare chiaramente che il nostro Raffaello è un artefice nuovo affatto per la storia dell'arte e da non confondersi con gli altri omonomi di lui contemporanei.

Fra lo scorcio del secolo XV e i primi del XVI abbiamo avuti vari pittori il di cui nome di battesimo era Raffaello, molti dei quali sono stati considerati dal Vasari come una identica persona con Raffaellino Del Garbo, per esser tutti contemporanei. L'Urbinate Raffaello non può confondersi con gli altri omonimi per essere egli troppo superiore agli artefici della sua epoca, ed è perciò che di lui mi taccio.

Gli ultimi annotatori del Vasari parlano di un Raffaello di Francesco di Giovanni, citando di questo autore tre quadri, che uno di S. Andrea e S. Giov. Batt. il quale vedesi nella Pieve di Empoli, altro portato ai giorni nostri in Russia, ed infine un deposto di croce che nel 1786 da Empoli fu trasferito nella Fiorentina Accademia di Belle Arti, e nel 1794 collocato nel R. Galleria degli Uffizi e precisamente nella Scuola Toscana, segnato di numero 1283. Questo quadro lo cita pure il Cavalcaselle nella sua opera, vol. II, pag. 452, dandoli la data del 1506, e attribuendoli per errore il numero 1238 del catalogo, il quale invece corrisponde al gradino che doveva appartenere al quadro stesso come più sotto dirò. Se si esamina attentamente questa deposizione, vi si riscontra a parer mio un misto di varie maniere, Umbra cioè e Fiorentina, come nel quadro del Raffaello de'Carli, ma in genere assai più duro e certo meno originale di questo, per conseguenza da escludere affatto la idea che l' autore di questa

deposizione sia lo stesso del nostro quadro. Sempre nella stessa Galleria degli Uffizi nella piccola stanza che precede la sala ove trovasi il quadro di Raffaello di Francesco, vedesi una predella da altare segnata di numero 1238, la quale stando alla grandezza e all'epoca deve avere appartenuto a questo quadro, vedendovi rappresentati vari episodi della vita del Cristo; essa è divisa in tre scompartimenti, nel primo alla destra di chi guarda questo dipinto vi è rappresentato il festevole ingresso del Redentore in Gerusalemme; in quello del centro Cristo che scaccia i profanatori dal Tempio; nell'ultimo la Sammaritana al pozzo; il modo di dipingere che riscontrasi in questo gradino è in vero un poco più duro e in alcune cose più stentato del quadro, talchè in prima sarei stato quasi per ritenere che fosse un'altra mano quella che lo ha dipinto; ma poi ripensando esser le figure di questa predella piccolissime, potria darsi che questo artefice si mostrasse più timido nel riprodurre le piccole figure, di quello che non lo fosse nel farle della naturale o quasi naturale grandezza, come sono quelle della deposizione di questo Raffaello di Francesco. Quello che vi ha di strano in questo quadro e nella sua predella si è che tanto la Guida della R. Galleria, quanto i cartelli indicatori dei medesimi gli dicono opere di Raffaello Vanni; è vero che ambedue questi Raffaelli avevano il padre che si chiamava Francesco, e per una strana coincidenza erano anch'essi pittori, ma solo con questa differenza, che il Raffaello autore di questa deposizione doveva operare fra il 1460 e il 1506, mentre Raffaello Vanni Senese nacque nel 1596 e viveva tuttora nel 1655, essendo in quel-

l'epoca fatto accademico di S. Luca: anacronismi di simil genere, confesso il vero, si dovrebbero evitare, e sono una riprova di quello che molte volte ho scritto sulle nostre Gallerie e sulla Direzione delle medesime.

Tanto gli ultimi annotatori del Vasari da me più volte citati, come ancora il Cavalcaselle, parlano di un Raffaello da Firenze, del quale si conosce solo un gran quadro da altare con lunetta, esistente nella Chiesa di S. Maria degli Angeli nel suburbio di Siena; io non rammento aver veduto questo quadro, ma quando sia esatta la descrizione che ne fa il Cavalcaselle, riterrei che neppur egli potesse essere l' autore del dipinto della Cappella Corsini; anco la firma di amendue queste tavole sta a convalidare questa mia opinione, poichè in quello di Siena è scritto: *Raphael de Florentia pinxit* A. D. MCCCCCII, nell'altro come l' ho già più sopra riportato *Raphael de Krolis pixit* A. D. MCCCCC°II. — Ora è certo che se queste due tavole le avesse dipinte lo stesso autore, avrebbe firmato o nell'uno o nell'altro modo, poichè in generale, se noi esaminiamo tutte le firme che i vari artefici ponevano sotto le loro opere, chiaro ne emerge che ciascuno aveva un modo proprio di segnare il suo nome, e questo era generalmente invariabile; ora ripeto, in questi due quadri, oltre all'essere diversa la dicitura della firma, vi è dipiù lo stesso millesimo e scritto anch'esso con una piccola differenza l'uno dall'altro, circostanza ancora questa da doverne tener conto essendo quasi impossibile che in uno stesso anno potessero essere dal medesimo artefice eseguite due opere grandiose come quelle di cui tenni parola.

Parliamo ora di Raffaellino Del Garbo, vale a dire di colui al quale il Vasari per primo e altri dopo di esso hanno erroneamente attribuito il quadro di *Raffaello de Karolis*.

È a tutti noto come Raffaellino uscito dalla scuola di Filippino Lippi intorno al 1490, si era presso il medesimo talmente perfezionato nel disegno, che a cagione appunto del disegnar con tanta grazia, fino dai suoi tempi venne chiamato Raffaellino Del Garbo; infatti se noi esaminiamo le sue opere, quelle almeno che abbiamo sicurezza esser di questo autore, mentre le troviamo perfette nel disegno, sono un poco timide e fredde nel colorito, vale a dire l'opposto della nostra tavola che ha invece molta forza di colore, unito a un pennelleggiare franco e sicuro da doversi riguardare il suo autore come un artefice da non esser trascurato nella storia delle arti. Fino a qui dunque anco senza che le opere di questi due Raffaelli avessero la loro firma, si poteva sempre ritener con certezza che essi fossero due diversi pittori, per la ragione che lo stile, il modo di dipingere, il colorito erano diversi; se ora si aggiunga pur anco quanto afferma il Cavalcaselle e altri, che cioè Raffaellino Del Garbo fosse figlio di Bartolommeo di Giov. di Niccolò Capponi, avremo allora una conferma sempre più evidente di quanto più sopra io diceva. Infatti se noi esaminiamo il quadro che vedesi nella Galleria addetta allo Spedale di S. Maria Nuova, ordinata per cura dello egregio cav. prof. Michelacci, Sopraintendente di detto Spedale, troviamo in esso lo stile tutto proprio di Raffaellino. Il quadro rappresenta la Madonna col Bam-

bino, con ai lati e in piedi S. Francesco e un Santo Vescovo, e sulla prima linea della tavola vedonsi due individui in ginocchio, intesi forse a rappresentare i committenti dell'opera suddetta; in basso è scritto: *Raphael de Caponibus me pinxit* A. D. MCCCCC.

Confrontato il quadro che sopra con le due figure di Raffaellino Del Garbo che vedonsi a S. Maria Maddalena de'Pazzi qua in Firenze, vale a dire il S. Rocco e il S. Ignazio Vescovo, vi si riscontra il medesimo modo di fare, gli stessi tratti, la stessa purezza di contorni, lo stesso colorito, infine a mio credere apparisce chiaro lo identico pennello, da ritenere per certo che il Raffaello dei Capponi sia indubitatamente il Raffaellino Del Garbo; in conclusione tutte le suespresse ragioni da me riportate mi sembra siano talmente chiare da dover ritenere per positivo che il nostro Raffaello De Carli non sia da confondersi con Raffaellino Del Garbo, per essere egli da questo in tutto affatto diverso.

Rimane ora a prendere in disamina altri due Raffaelli, sempre della stessa epoca, e questi sono gli autori dei due quadri citati dal Vasari, il quale come più sopra ho detto gli attribuiva a Raffaellino Del Garbo e che erano collocati in due Cappelle presso la porta della sagrestia di S. Spirito. Il primo dei medesimi è quello di *S. Gregorio papa, quando nel dir messa gli appare Cristo con la Croce in spalla, ec.*

Questo quadro era sottoscritto:

Raphael Karli Pinxit A. D. MCCCCCI.

Abbenchè a primo aspetto questa firma si presenti quasi simile a quella del quadro della Cap-

pella Corsini, pur tuttavia chiaro ne emerge che sostanzialmente diversificano d'assai, poichè l'autore del S. Gregorio era un Raphael Karli, cioè Raffaello figlio di Carlo, mentre l'altro era un Raffaello dei Carli o Caroli; e tutto questo oso affermarlo quando la firma del primo quadro sia esattamente quella che più sopra ho riportata, che non avendo veduto il quadro per essere questo a Londra, me ne sono stato a quanto hanno scritto sul conto del medesimo gli ultimi annotatori del Vasari.

L'epoca precisa nella quale fu tolta questa tavola dal primitivo suo luogo non la potrei con esattezza indicare mancandomi i documenti, ma riepilogando quanto ho detto più sopra nel citare il Burgassi, il Biscioni e Mons. Bottari, mi sembra di poter concludere che questa tavola dovesse esser tolta dal primitivo suo posto fra il 1690 e il 1700 che è il periodo nel quale sembra la debba aver veduta il Burgassi nel corridore avanti la scala che va al dormentorio, e che fra il 1700 e il 1730 da questo luogo deve essere stata portata in casa Antinori dal Ponte alla Carraia, poichè come ho detto più sopra quando il Biscioni annotava l'opera del Borghini nel 1730, la tavola stessa era già stata tolta dalla Chiesa di S. Spirito; gli ultimi annotatori del Vasari aggiungono dipoi che questo dipinto nel 1844 lo possedeva il Gagliardi negoziante di quadri, il quale poco dopo lo vendè all'inglese Woodburn che lo portò a Londra.

Esaminate le opere di questi vari Raffaelli che dipingevano fra lo scorcio del XV e i primi del XVI secolo, e provato con abbastanza chiarezza che l'autore del nostro quadro non sia da confondersi con

gli altri dei quali tenni sopra parola, parlerò ora di questo Raffaello e della sua opera, la quale sventuratamente rimase tanto tempo sepolta, senza che alcuno si fosse della medesima occupato.

Il più felice periodo per le arti fra noi, fu certamente quello compreso fra il 1400 e la prima metà del secolo XVI. Le arti avanti quest'epoca non avevano raggiunto il suo pieno sviluppo; tutti quegli artefici da Giunta Pisano all'Orgagna, da Niccola da Pisa a Donatello, dovettero sormontare immense difficoltà, all' oggetto di poter consegnare ai successori di essi, le arti già per opera loro risorte a vita novella, quelle arti che avean raccolte moribonde Pierallino, Ricco di Candia, Gruamonte Bonanno, e cento e cento altri che potrei citare, poichè i greci artisti venuti intorno al 1000 fra noi, non fecero che riportare le arti con tutti quei difetti che da Roma e dalla Grecia erano stati portati a Costantinopoli, aumentati pur anco da essi Il XV secolo per opera dei nostri rigeneratori delle arti, trovò queste già avviate verso il buono stile, e allora forse, quella miriade di artefici che da Masaccio al Perugino e Raffaello portarono le medesime all'apice della perfezione, a quella perfezione della quale toccò il colmo il gran Michelangiolo, che essendo giunto a quanto poteva arrivare lo umano sapere, non solo aveva precluso la via di andare più oltre, ma per esser troppo grande era divenuto pur anco pericoloso lo imitarlo, talchè dice il Moisè il contatto ne fu fatale ai contemporanei e ai posteri « . . . . e coloro che vollero « seguitarlo senza l'ala infaticabile del genio, cad- « der travolti, ed ebber dalla posterità la compas- « sione e più spesso l'oblio. »

Infatti per opera di questo grande artefice l'arte si fè gigante, ma i di lui imitatori tanto al basso gradatamente la precipitarono, che questa col tempo non potea più riguardarsi come una imitazione nemmeno approssimativa del vero, ma tale aberrazione da costituire veramente la negazione della stessa natura; cosicchè da quell'epoca le arti seguendo il comune andamento delle umane cose, con la stessa gradazione con la quale erano giunte all' apice della perfezione, ritornarono di nuovo, quasi nel primitivo abbandono.

Il quadro dunque del nostro Raffaello appartiene appunto a quell'epoca tanto felice per le arti, nella quale una eletta schiera di artefici capitanati dai Ghirlandai, dal Perugino, dal Sanzio, da Pinturicchio e altri, riempirono il mondo con le opere del proprio ingegno. Il suo autore ha voluto lasciar memoria di sè con questo lavoro ponendovi il suo nome, che come abbiamo veduto è Raffaello Carli o Caroli; le tante ricerche da me fatte sul conto del medesimo non mi han posto in grado come desideravo di poter darne esatta contezza, pur tuttavia accennerò a quelle benchè incerte notizie da me raccolte, le quali forse potranno tracciare la via onde raggiungere col tempo lo intento desiderato. Il Zani a mo d' esempio nella sua Enciclopedia delle Belle Arti, accenna ad un Raffaello Caroli, il quale lo dice Pittore Modanese e lo fa operare fra il 1452 e il 1476 ; invero il Zani è troppo laconico sul conto di questo Raffaello, come ancora sopra di altri artefici, dei quali come del Caroli non accenna che il nome e l'epoca; non mi pronunzierò sul conto di questo artefice citato dallo Zani, dirò

solo che se quanto egli scrive rapporto all'epoca in cui operava il suo Raffaello lo ha tolto da dei documenti (i quali almeno poteva citare come è d'uso) ritengo che non possa essere il medesimo di quello del nostro quadro, poichè se il primo operava fra il 1452 e il 1476, ventisei anni dopo, o non doveva essere più in vita, ovvero sarebbe stato talmente vecchio da non poter compiere un'opera quale è il quadro in discorso.

Gli annotatori del Vasari alle note di Raffaellino Del Garbo, parlano di un Gallieno ricamatore, il quale nel 1471 eseguì alcuni lavori in ricamo per il Duomo di Siena, e quindi nel 1499 vari paramenti per quello di Firenze, aggiungendo altresì che questo Gallieno ebbe un figlio di nome Raffaello che fu pittore, rilevando tutto questo dall'archivio dell'opera del Duomo di Siena, da quello della nostra città e dall' archivio dell' Accademia delle Belle Arti; con queste notizie volli da me stesso riscontrare tanto nell'archivio dell'opera del Duomo di Firenze quanto in quello dell'Accademia, se avessi potuto trovare qualche dato che si fosse riferito al cognome di questo Gallieno, ma furono vane le mie ricerche, poichè nel primo, alle deliberazioni dal 1496 al 1507 a pag. 9 tergo e 10, trovai solo i documenti che si riferiscono al lavoro fatto da questo ricamatore, i quali si limitano a dire che ai 4 dicembre 1499 gli operai del Duomo di Firenze allogarono a *Gallieno Giannozzo e Lorenzo di Michele di Mariano ricamatori, un fornimento da diacono, ec.*

Nell' archivio della fiorentina Accademia delle Belle Arti, al libro rosso dei debitori e creditori e

ricordi, dal 1472 al 1520 a carte 17 tergo, è scritto:

« 1503

« Raffaello di Galieno dipintore de dare addi 17
« dottobre 1503 per la puntatura dellanno comin-
« ciato L. 7.8.9. »

E più sotto:

« E . . . . . adi 18 dottobre 1504 L. sette per
« la . . . . »

E più sotto:

« E . . . . adi 18 dottobre 1505 L. 17 de
. . . .
. . . . di detto anno L. 7 (1). »

Ora, se da questi documenti non resulta il cognome di Gallieno, apparisce chiaro che egli aveva un figlio pittore il quale si chiamava Raffaello, e dal 1503 al 1505 era scritto alla compagnia dei pittori. Con questi dati e almeno fino a prove contrarie, si potrebbe quasi ritenere che l'autore del nostro quadro, eseguito come abbiamo veduto nel 1502, fosse appunto Raffaello di Galieno o Gallieno come alcuni han scritto, ricamatore.

Un altro documento che ci avrebbe potuto dare un poca di luce sul conto del nostro Raffaello, sarebbe stato il ruolo degli ascritti alla compagnia dei pittori fiorentini sotto il titolo di S. Luca, dal 1340 al 1550, pubblicata dal Masselli nelle memorie del Gualandi, ma disgraziatamente fatalità volle che in questo Ruolo vi manchi appunto la lettera R,

---

(1) Nei luoghi che ho lasciati punteggiati, non ho potuto riportare la dicitura del testo, per essere questa o perduta o sbiadita a segno da essersi resa inintelligibile.

alla quale avremmo certamente rinvenuto quel Raffaello di Galieno, che come abbiamo veduto più sopra era ascritto a detta compagnia, avendolo trovato al libro debitori e creditori come ho detto più sopra: lo stesso Masselli in ultimo così si esprime nel pubblicare il ruolo anzidetto:

« . . . . Il codice membranaceo contenente gli
« Statuti della Compagnia dei Pittori Fiorentini e
« i nomi degli ascritti è mutilo, perchè vi manca
« il ruolo dei fratelli ascritti alla lettera R - per
« essere stata levata la pagina che gli conte-
« neva . . . . »

Esaurite tutte le ricerche che sul conto di questo Raffaello ho potuto fare; poste in chiaro tutte quante le inesattezze che in parlando della di lui opera sono state scritte, non mi resta ora che analizzare dirò così il quadro, ed a mezzo di confronti stabilire da quale scuola sia potuto uscire il medesimo.

Accennerò in prima come il quadro del nostro Raffaello è tutto dipinto a olio, e di tuono robusto e vigoroso; l'epoca nella quale il nostro artefice eseguiva la di lui opera (1502) era certamente la più gloriosa per le arti; Filippo Lippi morto nel 1469 aveva lasciato una eredità di sapere in Filippino di lui figlio, il quale educato alla scuola del Botticelli, con lo esempio del padre suo e sotto l'egida di sì caro maestro, spinse l'arte a cosa divina, e il sentimento di cui son ripiene le di lui opere, fan sì che al cuore ti parlano, rivelandoti quanto sapere in sè racchiudesse questo figlio del Carmelitano pittore.

Domenico Ghirlandaio da poco morto aveva nel

1485 ultimato quel portento di pittura che sono gli affreschi del coro di S. Maria Novella, i quali con quelli di Masaccio e Masolino nella Chiesa del Carmine, servirono dirò come di Faro a tutti gli artefici non solo di quell'epoca, ma pur anche ai migliori dei secoli successivi; viveva ancora quel frate Bartolommeo che anch'esso aveva portata la di lui pietra per compiere l'edificio, cioè a dire far giungere l' arte al più alto grado di perfezione. Pietro Perugino aveva seminato in un fertile campo, ed ora raccoglieva quei frutti prodotti da un buon seme, poichè Pinturicchio e l'Urbinate Raffaello avevano dato tali saggi di sè con le loro opere giovanili, da poterli già vaticinare per luminari dell'arte da loro professata. L' autore dunque del nostro quadro era nato, si può dire in mezzo a queste primizie dell'arte, e senza formarsi dirò così un tipo suo proprio, da tutte quelle sorgenti del sapere, vi aveva saputo attingere il meglio, come può vedersi nell'opera della quale tengo parola.

Infatti se noi a primo aspetto si guarda nel suo insieme il quadro di questo Raffaello, non si potrebbe con sicurezza asserire da quale scuola egli possa essere uscito, poichè vi si riscontra la scuola umbra e fiorentina a un tempo; la Madonna ti sembra inspirata a quei primitivi tipi Perugineschi, nei due angeli sia nelle movenze che nel piegare vi ravvisi, e del fare di Perugino e del Pinturicchio, ed anzi la testa di quello situato a destra di chi guarda il quadro ti ricorda talmente il precettore del Sanzio che ti senti costretto a vagar con la mente dove tu possa aver veduto nelle di lui opere questa cara testina atteggiata a

tanta grazia e devozione ad un tempo, tu ritrovi nella medesima non un tipo comune anco fra le più belle di questa terra, ma vi ravvisi invece un tipo che non è fatto per questa terra, e che quegli artefici divini a mezzo del suo genio inventivo lo cercavano nel soggiorno degli angeli, di quelle fisonomie come dice aver vedute il nostro Divino Poeta al canto VIII del Purgatorio, in quei due angeli che erano a guardia della valle in cui stavano le anime:

> Ben discerneva in lor la testa bionda
> Ma nelle facce l'occhio si smarria
> Come virtù ch'a troppo si confonda

venendo con ciò a dimostrare che le facce di quegli angeli non poteano essere attentamente fissate dai mortali, i quai versi commenta così bene il Vellutello nella sua annotazione alla Divina Commedia:

« Non si possono perfettamente conoscere a noi « mortali (egli dice) sì che volendo in quelle mi- « rar con l'occhio interiore si smarrisce e nella sua « troppa luce si confonde. »

Sicchè, tanto nella Madonna quanto negli angeli il nostro autore come io diceva si è inspirato, certamente alla scuola umbra.

La parte di sotto del quadro rappresentata dai Santi Bartolommeo e Girolamo appartiene ad una altra scuola, voglio dire a quella fiorentina; infatti il suo autore si è inspirato al Ghirlandaio Domenico, ed anco a fra Bartolommeo, poichè nel piegar largo degli abiti dello apostolo ben si ravvisa il fare del Baccio della Porta, mentre le teste ti ricordano quelle bellissime di Domenico nel coro di S. Maria

Novella, dimodochè se nello autore del nostro quadro non trovi un capo scuola, riscontri peraltro l'uomo dotato di gran sapere, l'artefice nel disegno perfetto, che il pennello trattava con disinvoltura e sicurezza da destar certo l'opera sua interesse a quanti al bello educati, ravvisano in essa un'opera di sommo merito artistico.

All' oggetto di render sempre più completa la descrizione di questo quadro sarebbe tornato utile il conoscere e il nome del committente e del come si trovasse oggi nella Cappella Corsini; ma la mancanza di documenti m'impedisce di aggiungere altro al già detto, potendo dire con tutta franchezza che non è venuta meno in me la volontà, poichè all'oggetto di fare le maggiori possibili ricerche tanto sull'antica Cappella Corsini come sul quadro stesso, ho tardato pur anco a render di pubblica ragione questa mia memoria, la quale assai prima poteva esser pubblicata. Pur tuttavia riepilogando in brevi parole quello che fu il resultato dei miei studi in proposito, dirò che il quadro, come abbiamo veduto fu eseguito nel 1502: che allorquando il Vasari nel 1550 stampava la edizione delle sue opere, il quadro stesso era già collocato in una delle cappelle presso la sagrestia di S. Spirito; che quivi deve esser rimasto fino circa all' epoca dell'altra del S. Gregorio, vale a dire fra il 1690 e il 1700, poichè intorno a questo periodo il ricordato Burgassi dice averle vedute ambedue *nel corridore avanti la scala che va al dormentorio;* come nel 1730 la nostra tavola era sempre in questo corridoio rilevando ciò come abbiamo veduto da quanto ne dice il Biscioni alle note del Bor-

ghini: che infine il periodo nel quale il quadro stesso fu trasferito nella Cappella Corsini, deve essere stato certamente quello fra il 1730 e il 1759, desumendo ciò da quanto ne scriveva mons. Bottari come più sopra ho detto.

Concludo dunque che tanto dell' epoca precisa nella quale questa tavola fn portata nella Cappella Corsini, quanto del come quivi essa pervenne, rimangono almeno per ora un pio desiderio il conoscerlo da tutti coloro che come me, sono amanti di tutto quello che tanto alle storiche quanto alle artistiche memorie han relazione, non senza aver per altro perduta la speranza, di potere col tempo giungere a trovare altri documenti i quali possano darci più esatta contezza del nostro Raffaello de Karolis.